



Ente Bilaterale Nazionale Terziario

Atti del Convegno

**SVILUPPO
DELLA BILATERALITÀ
NEL TERZIARIO**

**CNEL
Parlamentino**

Roma, 10 febbraio 2011

Finito di stampare
nel mese di giugno 2011
dalla Romana Editrice s.r.l.
Via Dell'Enopolio, 37- S. Cesareo - Roma
Tel. 06.95.70.199 - Fax 06.95.70.599 - info@romanaeditrice.it



ANDREA PANCANI
(Vice Direttore TG La7)

Diamo avvio a questa mattinata di riflessione e di confronto sullo sviluppo della bilateralità nel Terziario.

Io devo confessarvi che il termine “bilateralità” sino a qualche tempo fa suonava un po’ ostico, adesso se ne parla in maniera molto più diffusa e molto più approfondita, soprattutto da parte di chi, come me, fa il giornalista e non è un addetto ai lavori. Il termine comincia a circolare anche tra i giornalisti non addetti ai lavori, non specializzati e si comincia a capire che cos’è la bilateralità.

Un termine “di moda” nel senso più utile di questa espressione: in un momento in cui c’è un fortissimo dibattito sulla contrattazione e sulla rappresentanza sindacale capire uno strumento formidabile e strategico come la bilateralità mi sembra molto importante, come appunto poi spero avverrà nella mattinata di oggi in cui non solo fotograferemo la bilateralità com’è in questo momento, ma tratteremo anche quelli che sono gli scenari futuri e le prospettive di questo strumento.

Un altro elemento che mi sembra molto forte, molto determinante è quello che riguarda il federalismo ed un dibattito su questo tema, di quanto la bilateralità sia vicina al territorio, sia radicata nel territorio, sia vicina al lavoro; e questo è un altro elemento strategico molto importante.

Peraltro l'attualità ci riporta alla crisi che è tutt'altro che passata, ne stiamo uscendo molto faticosamente ed anche in questo caso la bilateralità evidentemente ha dato un forte contributo come strumento di tenuta dell'occupazione.

Un'altra considerazione è legata ai 15 anni di EBINTER, un adolescente ormai che però sta facendo tesoro di quello che gli hanno insegnato i genitori, che sta imparando a scuola e con questi strumenti prevede un buon futuro: vuole fare una buona carriera universitaria, crescere e distinguersi.

Ho visto i dati di EBINTER e ci sono – mi pare – 103 presidi disseminati su tutto il territorio italiano, questo a dimostrazione appunto dell'importanza della territorialità e del radicamento dell'ente in tutta Italia.

La bilateralità in fondo, con un termine giornalistico, potrebbe essere definita “regia del lavoro”, “faro di orientamento sul campo”, peraltro sempre più inseguita da più settori produttivi per la sua forza strategica. Insomma bilateralità anche come nuova cultura del lavoro, delle relazioni industriali e di quello che poi si chiama riformismo tout court.

La mattinata di oggi prevede, dopo i saluti iniziali, la proiezione di un video che raccoglie molti contributi su che cos'è in poche parole la bilateralità e a che cosa serve; poi avremo la relazione del Presidente di EBINTER Pierangelo Raineri e poi ci confronteremo con altri esponenti del mondo del sindacato, del mondo datoriale, del mondo universitario e accademico sulla bilateralità. Come sapete la mattinata sarà conclusa dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Maurizio Sacconi.

Non mi dilungo oltre e do la parola al padrone di casa, che ci ospita in questa sede, il Consigliere del CNEL prof. Giuseppe Acocella. Prego.



GIUSEPPE ACOCELLA

(Consigliere del CNEL)

Ringrazio molto Pancani per l'invito a prendere la parola e l'Ente Bilaterale che ha voluto scegliere questa sede per questo lavoro. Io naturalmente resisto alla tentazione di entrare nel merito della questione, ma solo tre piccolissime osservazioni le devo fare.

La prima è che proprio da Vicepresidente io ho tentato di spingere nella direzione di trovare nel CNEL la casa delle bilateralità. Qualcuno lo ricorderà perché proprio nella passata consiliatura abbiamo cominciato ad intrattenere questo rapporto ed EBINTER fu uno dei primissimi enti con cui il CNEL intese creare un raccordo, proprio per la sua natura di luogo nel quale le rappresentanze sociali trovano una composizione, anche aldilà delle funzioni strettamente istituzionali che la legge costituzionale assegna al CNEL in materia di pronunce, di osservazioni e di proposte.

È il luogo dell'incontro tra le Parti Sociali e la bilateralità è un principio che in tanto può decollare in quanto si accresca una cultura del confronto, dell'incontro tra diversi interessi sociali, che è anche in qualche modo un segno della democrazia, perché la democrazia nel nostro Paese è una democrazia che deve valorizzare – e che nella sua natura valorizza fortemente – le “realità intermedie”, come venivano chiamate da un'antica dottrina, le rappresentanze sociali, se vogliamo chiamarle così).

Il CNEL sta svolgendo da allora un lavoro anche improprio, a parte i rapporti con gli enti bilaterali, che del resto è testimoniato con la partecipazione in quest'aula di alcuni tra i più eminenti consiglieri del CNEL – il Consigliere Vanni, il Consigliere Amoretti, il Consigliere Gorini, il Consigliere Tesi – che si occupano direttamente di questo percorso.

Ed io credo che il lavoro di analisi e di studio può aiutare ad elaborare indirizzi, perché non esiste ancora una casa comune per il confronto tra gli stessi enti bilaterali, così il CNEL si è proposto e la ragione per la quale oggi – che sono solo Consigliere – sono stato invitato con gentilezza dalla Presidenza ad essere presente, è dovuta forse a questo particolare interesse.

Dei due punti a cui volevo accennare, senza peraltro entrare nel merito e senza cadere nel vizio dei vecchi professori di voler sempre parlare di tutto – io sono ormai un vecchio professore – il primo è che anche in dottrina – ma il prof. Tiraboschi, che è qui, sarà molto più preciso e documentato in questo senso – c'è ormai un interesse per la bilateralità che prima non era scontato.

Ha ragione Pancani quando dice che lo si vede da un altro punto di vista, ma, vedendolo da quest'altra prospettiva, io credo che non fosse scontato che si intendesse che la bilateralità è un elemento costruttivo della partecipazione, che è il cuore stesso di una democrazia pluralista, ma al tempo stesso non selettiva.

Se la bilateralità è un importante strumento di partecipazione sociale, è molto importante che siano appunto le grandi rappresentanze sociali, imprenditori e lavoratori, attraverso le loro organizzazioni, a costituire quest'esperienza della bilateralità, che più si allarga a settori significativi, più diventa elemento centrale, perché concorre – è stato detto in dottrina, io lo riprendo soltanto – insieme alla contrattazione collettiva a creare una società democratica.

6

Io vorrei sottolineare questo aspetto, mi si consentirà almeno questa incursione in un tema che mi è stato caro nella mia produzione scientifica, cioè il tema per cui il diritto non sorge soltanto da una fonte unica, che è quella statale: siamo in un'età tra l'altro che in qualche modo dà riscontro a queste riflessioni, che sono nate nella cultura giuridica e filosofico - giuridica italiana.

Ma, a partire da Santi Romano e superandolo, ricorre il tema per cui le fonti del diritto devono tener conto del fatto che lo Stato è oggi una realtà che va oltre lo Stato, perché le sovranità nazionali sono un po' in crisi; un tema che sappia però tenere conto del fatto che c'è una pluralità di espressione e quindi persino una pluralità di fonti del diritto: il tema della molteplicità degli ordinamenti che ha attraversato tutta la cultura democratica.

Io credo che la bilateralità – non sto semplicemente facendo un omaggio agli ospiti: quando viene qualcuno il padrone di casa dice loro quanto sono importanti, così giustifica perché li sta ospitando, io lo sto dicendo perché è cosa riscontrata nella nostra riflessione in passato –

sia un passaggio rilevante, ove crescesse in questa direzione.

Il secondo punto è quello delle competenze che la bilateralità assume in relazione a quello che è stato chiamato welfare contrattuale. Siamo tutti di fronte a quella che O'Connor negli anni '70 chiamò la "crisi fiscale" dello stato, che comporta anche uno sgretolamento del welfare state: parliamo ancora di welfare state, ma in realtà siamo già oltre.

Si parla di welfare community, si parla di una serie di modificazioni che lo stato contemporaneo e la sua natura democratica devono affrontare oggi, perché cambiare il welfare state cambia la natura democratica, il principio di uguaglianza che sta alla base degli Stati democratici contemporanei.

Il welfare oggi trova una capacità, una possibilità di strutturazione e di modificazione proprio negli enti bilaterali. Io mi riferisco anche ad atti normativi precisi che, a fronte della crescente domanda di servizi sociali nel campo della previdenza complementare e della tutela sanitaria integrativa, vedono una centralità nella funzione che assolvono gli enti bilaterali.

Penso soltanto ai fondi sanitari integrativi del settore terziario, che sono stati particolarmente potenziati – credo che Pierangelo Raineri poi interverrà in questo senso – oppure al decreto del Ministero della Salute del 31 marzo 2002 in cui sono stati individuati ambiti di intervento delle prestazioni sanitarie e socio-sanitarie.

Questo significa modificare un quadro che, come qualcuno avrà visto anche riguardo al dibattito che c'è stato negli USA dopo la riforma Obama, è centrale della vita degli Stati moderni, ne cambia addirittura la natura stessa.

Io credo quindi che gli enti bilaterali – e non per un omaggio all'ospite – siano veramente una straordinaria occasione: lo diceva già il moderatore Pancani, che sono un'occasione che adesso si sta imponendo, aldilà dell'apparente residualità in cui erano stati confinati anche nella cultura sindacale.

Diciamo la verità: anche nella cultura sindacale, fino a non molto tempo fa, erano un'esperienza residuale, da tenere confinata in alcuni par-

ticolari settori, quelli contraddistinti da condizioni speciali di precarietà.

È questa la ragione per la quale io mi auguro che questa partecipatissima iniziativa – e questo è anche un segno importante – possa essere una tappa su questo percorso e che possa trovare nel CNEL un luogo sempre disponibile per corrispondere non soltanto con l’ospitalità, non solo ospitando nel suo bel parlamentino, ma invece anche attraverso un lavoro che possa essere continuazione di quello che è stato cominciato nella precedente Consiliatura.

Anche a nome del Presidente Marzano, che mi ha affidato specificatamente questo compito, io auguro buon lavoro a tutti i partecipanti. Grazie.

ANDREA PANCANI
(Vice Direttore TG La7)

Ringraziamo il Consigliere Acocella. Faccio un piccolo spot, se mi permettete: negli atti avete un saggio, la cui prefazione è di Maurizio Sacconi, a cura di Pierangelo Raineri e del prof. Michele Tiraboschi dal titolo “L’evoluzione della bilateralità nel Terziario globale”, prezioso strumento anche questo a corredo di questa mattinata.

Do ora il buongiorno e la parola a Renato Salvadori che di EBINTER è il Vicepresidente.



RENATO SALVADORI
(Vicepresidente EBINTER)

Buongiorno a tutti, benvenuti in questo che è un ambiente che io non conoscevo e che, devo dire, è splendido, quindi grazie anticipatamente per l’invito a prossimi incontri.

Intanto io desidero rivolgere un affettuoso saluto a tutti i partecipanti questo convegno che, vedrete, alla fine riuscirà ad entrare nel merito molto più di quanto un titolo apparentemente generico come questo possa far intendere.

La relazione del mio Presidente Pierangelo Raineri, che rappresenta EBINTER, ma contemporaneamente anche FISASCAT-CISL, entrerà nel merito di questo tema.

Se me lo consentite vorrei intanto ringraziare per l'appassionato intervento il consigliere Acocella, che ha dato l'avvio a questi lavori e che ci ha portato il saluto del Presidente Marzano, che noi idealmente ascriviamo qui fra di noi nell'ambito di questa giornata di lavoro. Desidero salutare, oltre a tutti voi e a ciascuno in particolare, anche i massimi rappresentanti della bilateralità che siedono a questo tavolo: Francesco Rivolta, che rappresenta la parte datoriale di cui è il Presidente ed il Coordinatore all'interno della Commissione Bilateralità Nazionale e che è stato recentemente eletto alla carica di Direttore Generale di CONFCOMMER-CIO, carica per la quale gli facciamo gli auguri e le felicitazioni.

Identico saluto accomuna Franco Martini, Segretario Generale di FIL-CAMS-CGIL, Brunetto Boco, omologo in UILTUCS-UIL e poi aggiungo i saluti e i ringraziamenti al prof. Michele Tiraboschi, che, sempre impegnato, è riuscito comunque a trovare una disponibilità per questo nostro incontro, così come ad Andrea Pancani, che modererà la nostra tavola rotonda.

Ultimo ma non ultimo un saluto adesso per quando arriverà, al Ministro Sacconi che con le sue conclusioni darà un'ulteriore sottolineatura al nostro incontro.

Esaurito questo primo passaggio, qual è il senso vero dell'incontro di oggi?

Ovviamente io do la mia versione dei fatti che non necessariamente deve essere condivisa da tutti. Il primo scopo è fotografare il passato, cioè dimostrare che la bilateralità nel Terziario è un salto di qualità, un salto di livello logico, che altri settori non sono riusciti ancora a maturare e quindi oggi con assoluta tranquillità possiamo dire che all'interno del Terziario noi siamo già proiettati in una dimensione che è quella delle relazioni sindacali, mentre altri sono ancora fermi alle relazioni industriali.

Qual è la differenza, ovviamente dal mio punto di vista? Che chi segue la logica delle relazioni industriali fotografa un problema per il fatto che quel problema si è già verificato ed è una questione che va risolta e che, pro-

tabilmente, si è già per molti aspetti incancrenita. Chi, al contrario, è in grado – e noi lo siamo, così come è dimostrato dalla rete degli enti, dalla presenza sul territorio, dalle 103 realtà costituite a livello provinciale – di anticipare i problemi, è anche in grado di formulare delle soluzioni che evitino lo scontro sociale e che soprattutto abbiano una capacità di articolazione che è quella del confronto, del dialogo, della concertazione e quindi della miglior soluzione in termini di competitività e di vantaggio: competitività per le imprese, vantaggio per i lavoratori dipendenti.

Se questo non è colto dai noi per primi, che di questo fenomeno siamo gli attori, come una rivoluzione pacifica, ma copernicana, di cui siamo stati protagonisti, il rischio è quello di una impropria sottovalutazione di ciò che in questi anni siamo riusciti a fare attraverso la bilateralità.

E guardate che l'altro aspetto che va sottolineato è il fatto che questo è avvenuto nella totale autonomia delle componenti che a questo fenomeno hanno dato vita e che questa rivoluzione sono riusciti a determinare.

Perciò argomenti come una realtà basata su servizi sempre più concentrati, su processi di sviluppo e di competizione, riorganizzazioni che tengono conto delle esigenze dell'uno e dell'altro, concertazione avanzata, se di per sé sembrano parole vuote, in realtà, nella quotidianità di ciascuno dei nostri enti, nell'attività della bilateralità nazionale, sono elementi assolutamente forti.

Tutto questo però – secondo passaggio – non basta, nel senso che, se noi facessimo questi ragionamenti, che pure dal mio punto di vista ovviamente sono veri, e ci dimenticassimo del territorio, probabilmente perderemmo la cosa più significativa o più interessante o più utile che è quella di non solo stabilire regole o determinare cornici di riferimento, all'interno delle quali questo meccanismo si costruisce, ma di farlo in modo tale che il territorio la percepisca come propria, come voluta, come necessaria, come utile.

Perché dico questo? Perché, piaccia o non piaccia, è nel territorio che si misurano le previsioni normative e contrattuali, è sul territorio che si misura, anzi se ne ha un ritorno, la qualità del servizio che la bilateralità riesce a dare, è dal territorio che provengono gli stimoli e molto spesso le sperimentazioni alle quali diamo risposta nella nostra attività

bilaterale ed è dal territorio, più esattamente dentro il territorio, che si determinano gli umori delle imprese e dei lavoratori; ed a me pare che questa sia una chiave di lettura assolutamente significativa, senza la quale rischieremmo di perdere molta parte del nostro sforzo e della nostra attività.

In questo periodo con il Presidente Pierangelo Raineri stiamo facendo un giro degli enti bilaterali territoriali e questa è una connotazione specifica della Consiliatura che si è appena avviata perché riteniamo che non vi possa essere una bilateralità centrale se non profondamente, intimamente innervata nella bilateralità territoriale.

In questi incontri ciò che emerge è che si incontrano persone e strutture in grado di darci un riscontro rispetto ad iniziative che spesso ci lasciano non dico basiti, ma comunque ci stupiscono. Troviamo dei galantuomini che, con pochissime risorse, riescono a fare delle cose incredibili, troviamo dei meccanismi di relazione sindacale fra datori di lavoro e rappresentati dei lavoratori che spesso possono insegnare meccanismi, tempi e ritmi che possono essere importati a livello centrale.

E quindi è un'esperienza assolutamente utile. Ma dentro a questa utilità raccogliamo anche una serie di stimoli, se volete di, non dico critiche, ma sottolineature, elementi che – se me lo consentite, cercando di fare, lo dico prima così non si offende nessuno, il provocatore, possibilmente utile – mi inducono ad inserire in questa che dovrebbe essere una presentazione assolutamente di entrata, una serie di elementi che spero possano diventare poi nella tavola rotonda che seguirà altrettanti momenti di riflessione. Ripeto, non per me, ma semplicemente perché faccio da portavoce rispetto a quanto raccogliamo dai territori.

Gli argomenti che i territori sottolineano come fondamentali, come strategici, come di prospettiva, sono riconducibili fondamentalmente a tre grandi categorie: la prima è la categoria che io definisco della dimensione degli enti. Come sentite dal mio accento io sono “Romano doc” e quindi non vi offenderete se parlo del mio territorio, che è quello veneto, che peraltro uso proprio in termini di provocazione, così non si offende nessuno, a parte i miei amici veneti che vedo variamente sparsi in sala, ma ha il significato solo di dare una dimensione, un paradigma del ragionamento.

La premessa è questa: è evidente che a seconda della dimensione che si intende dare alla bilateralità territoriale, questa assume un proprio respiro e quindi ha gambe per fare i 100 metri piuttosto che il mezzo fondo. Diverso è quindi, ovviamente come premessa, ragionare di una bilateralità che sia di tipo provinciale, interprovinciale, regionale o settoriale o di quel tipo che più vi piace. Possiamo però andare a verificare ciò che si trova aldilà di quanto già accade nel nostro mondo e che molto spesso si riconduce alle grandi città metropolitane, dove iniziative di questo genere ci sono, ma sono ancora in una fase – dal mio punto di vista – non compiuta.

A tale scopo io vi racconto ciò che il mondo dell'artigianato è riuscito a fare nel Veneto con una struttura che si chiama EBAV, Ente Bilaterale dell'Artigianato Veneto.

È un'entità nella quale confluiscono tutte le sigle dell'Artigianato, rappresenta il 90% delle imprese artigiane attive in quel territorio, dà dei servizi – per essere regionale – ovviamente trasversali ed identici per tutto il territorio, si stima che fatturi 40 milioni di euro. Io non sto dicendo che sia buono o cattivo, che sia replicabile – quello è orizzontale, mentre noi siamo verticali – però è un caso di studio sul quale sarebbe opportuno fermarsi.

Questo dicono i territori e su questo credo che un minimo di riflessione sarebbe – se questo ragionamento ha un senso – opportuno farlo.

Il secondo tema è quello della natura giuridica assunta dalle prestazioni erogate. Diciamo la verità: la dimensione territoriale vale non tanto e non solo per la capacità di produzione del singolo ente territoriale, ma anche perché, in base alla dimensione, quell'ente diventa più o meno capace di interlocuzione con l'altra metà del mondo: i consulenti del lavoro.

Se noi non riusciamo a dare una dimensione vera al tema della natura giuridica assunta dalle prestazioni erogate, rischiamo di avere una bilateralità monca perché ci sarà sempre comunque chi dice: "Io ti liquido in busta paga l'importo della bilateralità e poi, per quanto riguarda le prestazioni, vedremo ciò che succede".

A me pare che questo sia un elemento che rischia di andare in collisione con il futuro, soprattutto alla luce dell'ultima circolare emessa dal

Ministro Sacconi e soprattutto alla luce del fatto che le prestazioni bilaterali sono una componente del reddito. Se questo non viene riconosciuto, rischiamo davvero di andare in un cortocircuito che fa saltare il meccanismo e che crea tutta una serie di difficoltà o di problemi.

Il terzo tema è quello riferito alla linearità del percorso normativo. È inutile che ci raccontiamo delle storie: il fatto che la conciliazione, che prima sembrava essere obbligatoria, sia diventata di fatto facoltativa, che gli aiuti al reddito siano necessari e sostenuti dalla bilateralità, ma sulla base di autorizzazioni annuali e quindi in mancanza di un respiro di lungo periodo, che il meccanismo legato alla norma sulla 626 – e quindi la struttura che prevede la rappresentanza di bacino – diventi o meno una doppione rispetto al costo sostenuto con INAIL, fanno delle grandi differenze e su queste io credo che occorra entrare nel merito, facendo le dovute riflessioni.

Dico questo perché so che la Commissione Bilateralità nazionale – e quindi le Parti Sociali – hanno ben chiaro questo tipo di percorso e lo stanno affrontando, ma, come diceva quel capo indiano, chi non sente i sussurri poi verrà inseguito dalle grida: è importante che il territorio abbia un riscontro in termini di attenzione rispetto al fatto che questi temi sono davvero in agenda e devono essere o saranno affrontati in tempi molto brevi.

Io credo che il futuro sia quello di cogliere le eccellenze, di riportare il tutto ad un sistema condiviso e di spingere affinché vi sia una legislazione illuminata ed orientata all'interesse comune nel supporto alla bilateralità. Credo che sia una strada in salita ma è anche una grande opportunità. Grazie.

ANDREA PANCANI

(Vice Direttore TG La7)

Grazie a Renato Salvadori. Adesso, prima della relazione del Presidente Pierangelo Raineri, vi mostriamo il video che si può vedere facendo ingresso nel parlamentino del CNEL. Sono i contributi sulla bilateralità di molti protagonisti che sono qui in sala, ma anche di altri attori del mondo del lavoro. Guardiamolo insieme.

Inizio contenuti video

PIERANGELO RAINERI

(Presidente EBINTER – Segretario Generale FISASCAT-CISL)

La bilateralità è strategica per il settore del Terziario, Turismo e Servizi: sono settori “labour intensive” in cui però l’occupazione è molto frammentata ed il sistema di relazioni sindacali ha bisogno del sostegno di una bilateralità che sia una bilateralità utile alle parti, attraverso la quale svolgere importanti azioni di tutela e di servizio, sia per i lavoratori che per le imprese.

FRANCO MARTINI

(Segretario Generale FILCAMS-CIGL)

Noi riteniamo che la bilateralità sia una importante risorsa per il settore, un sistema positivo di relazioni sindacali ed un valore aggiunto per la tutela dei lavoratori e per lo sviluppo delle aziende nelle quali lavorano i dipendenti.

BRUNETTO BOCO

(Segretario Generale UILTUCS-UIL)

È necessario dare sviluppo al sistema della bilateralità il quale deve muoversi sempre di più nella direzione di gestire parti importan-

ti del contratto, specialmente per le piccole e medie aziende, ma non solo.

FRANCESCO RIVOLTA

(Presidente Commissione Lavoro CONFCOMMERCIO)

Il futuro della bilateralità è tutto nella capacità di dare corpo ad un sistema di nuove regole che comprendano tutte le fasi di passaggio nel mercato del lavoro: in entrata, durante la permanenza ed in uscita, accanto al governo del salario di produttività, al welfare contrattuale, alla formazione continua.

MICHELE TIRABOSCHI

(Direttore ADAPT – Centro Studi Marco Biagi)

La bilateralità è uno strumento privilegiato di regolazione dei moderni mercati del lavoro, non dell'unico mercato del lavoro, ma di quei molteplici e differenti mercati del lavoro che riguardano non solo la dimensione territoriale, ma riguardano anche la dimensione settoriale e tipologica delle aziende, delle forme di lavoro e via dicendo. Questa è la valenza strategica che può portare ad un miglioramento del modello di gestione e della visione che c'è dietro ad un sistema bilaterale.

RENATO SALVADORI

(Vicepresidente EBINTER)

EBINTER è oggettivamente il grande regista della bilateralità: mai come in questo momento il suo compito è quello di coordinare da un punto di vista organizzativo, ma anche pratico, ciò che, relativamente alla bilateralità, attiene ai territori, ciò che relativamente alla bilateralità attiene alla riscrittura dei contratti. Il Terziario, grazie agli enti bilaterali, in questa fase storica è già pronto per il nuovo passaggio che sarà la contrattazione decentrata e la fotografia di ciò che accade nei territori e la guida per ciò che i territori potranno fare.

GIUSEPPE ZABBATINO

(Direttore EBINTER)

EBINTER ormai si trova ad operare da oltre 15 anni come organizzazione nazionale che governa un sistema, una rete ormai composta da oltre 100 enti bilaterali provinciali. La nostra attività è in fase di ulteriore sviluppo e ci auguriamo che anche l'occasione di questa iniziativa convegnistica dia ulteriore incremento all'attività ed all'azione di coordinamento dell'ente nazionale rispetto agli enti provinciali.

PIERANGELO RAINERI

(Presidente EBINTER – Segretario Generale FISASCAT-CISL)

Oltre al welfare contrattuale in questi anni si è sviluppato tutto un altro sistema di bilateralità che va dagli enti bilaterali classici, come quello del Commercio e del Turismo, che oramai da anni svolgono il loro compito a fianco all'attività contrattuale, sino ai fondi interprofessionali per la formazione continua.

MAURIZIO SACCONI

(Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali)

La formazione è lo strumento dell'occupabilità della persona: noi dobbiamo evitare lunghi periodi di inattività delle persone, infatti l'inattività è pericolosa non solo perché comporta la perdita del reddito o, in alcuni casi, la riduzione del reddito – grazie alla Cassa Integrazione – ma anche perché può far perdere competenze e quindi anche occupabilità. La sfida che abbiamo di fronte in quest'anno è dunque quella della formazione.

MICHELE TIRABOSCHI

(Direttore ADAPT – Centro Studi Marco Biagi)

La formazione è una leva fondamentale importantissima, se è una formazione vera, efficace, una formazione che serve ai lavoratori per essere occupabili, per avere competenze e qualifiche che servono nel mondo del lavoro; ed è strategica per le imprese perché una forza la-

voro competente e qualificata garantisce maggiore produttività e maggiore efficienza organizzativa.

PIERANGELO RAINERI

(Presidente EBINTER – Segretario Generale FISASCAT-CISL)

Il sistema contrattuale cerca di supplire in maniera integrativa sia al sistema della previdenza pubblica, attraverso i fondi di previdenza complementare, sia per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, in maniera integrativa rispetto al Servizio Sanitario Nazionale.

MAURO NORI

(Direttore Generale INPS)

Credo che la bilateralità tra le aziende e le organizzazioni sindacali, gli enti territoriali e soprattutto un istituto nazionale come l'INPS possa essere foriera di straordinarie opportunità. Avere la possibilità di abbattere i costi di gestione del sistema utilizzando le opportunità offerte dall'INPS, da un istituto a carattere nazionale, associate alla varietà e variabilità degli interventi che possono essere gestiti attraverso la bilateralità, credo che sia una ottima opportunità per il nostro Paese.

FINE CONTENUTI VIDEO

ANDREA PANCANI

(Vice Direttore TG La7)

Abbiamo avuto dunque un “antipasto” di quello che i nostri relatori poi diranno nel prosieguo della nostra mattinata. Diamo ora la parola al Presidente Pierangelo Raineri per la sua relazione.

21



PIERANGELO RAINERI

(Presidente EBINTER – Segretario Generale FISASCAT-CISL)

Anch’io ringrazio tutti i partecipanti, le autorità, i relatori, gli invitati e soprattutto i tanti amici che partecipano a questa iniziativa.

L’attività di EBINTER, Ente Bilaterale Nazionale del settore Terziario, si sviluppa ormai da più di quindici anni.

Quando fu decisa la costituzione di EBINTER, le parti introdussero nel sistema contrattuale una grande novità, volta alla creazione di un inedito strumento partecipativo.

La contrattazione nel terziario riuscì fortunatamente ad imboccare una nuova strada e, sulla scorta anche di altre esperienze pilota

create in settori affini o a livello territoriale, fu varata questa pratica innovativa.

La bilateralità nel terziario ha comunque degli antecedenti che risalgono addirittura ad alcuni accordi stipulati nella contrattazione dell'inizio del secolo scorso, in cui già si trovavano strumenti bilaterali di confronto.

Dopo la parentesi corporativa del ventennio, negli anni '70 nacquero sia a livello nazionale che territoriale esperienze di bilateralità che riguardavano soprattutto la conciliazione delle controversie di lavoro. Tali esperienze ancora oggi in tanti territori animano il confronto tra le parti e rendono un importante servizio sia ai lavoratori che alle imprese, trattando migliaia di controversie di lavoro.

Quello attuale è un sistema di bilateralità in larga parte proposto e voluto dalle parti il cui lavoro paziente, attraverso tanti anni di contrattazione, ha trovato infine riscontro negli accordi contrattuali sottoscritti a partire dal 1995 e nella costituzione degli enti, quali espressione della volontà negoziale.

La bilateralità nei nostri settori, ponendosi al fianco di altri sistemi bilaterali consolidati, come quello dell'edilizia o del settore agricolo e alimentare, rappresenta la traduzione concreta del sistema partecipativo nei sistemi contrattuali.

Aver sviluppato la bilateralità significa aver avuto la capacità di migliorare e rendere più praticabile un difficile sistema di relazioni sindacali in settori i quali, pur essendo *labour intensive*, presentano tuttavia segmenti caratterizzati da un dato occupazionale molto polverizzato, infatti circa l'85% delle aziende interessate occupa tra 1 e 10 dipendenti (dati del Fondo For.te).

La dimensione occupazionale prevalentemente polverizzata renderebbe impossibile, senza la bilateralità, lo sviluppo delle relazioni sindacali, le quali sarebbero altrimenti affidate solo ed unicamente agli sporadici appuntamenti contrattuali.

Per contro, il sistema di relazioni sindacali, consolidato anche attraverso la bilateralità, negli ultimi anni ha potuto consentire la stipula del-

l'accordo denominato *Patto per lo sviluppo del terziario* il quale ha permesso di affrontare la grave situazione di crisi del settore attraverso percorsi negoziali che hanno avuto come obiettivo soprattutto quello di salvaguardare l'occupazione ed il patrimonio della professionalità.

Ciò è avvenuto in settori sostanzialmente privi di cassa integrazione - se non per pochissimi casi dimensionali - o assistiti mediante la cassa integrazione in deroga, che è stata utile ad accompagnare le situazioni più difficili.

Anche a seguito del *Patto per lo sviluppo del terziario* è stato possibile giungere alla firma definitiva del travagliato contratto del terziario del 18 luglio 2008 che inizialmente non era stato sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali.

Il progresso delle relazioni sindacali e la bilateralità sono riusciti ad affrontare una situazione di crisi senza precedenti nella storia del terziario e del commercio.

All'Ente Bilaterale le parti contrattuali hanno inteso dare importanti compiti stabiliti dal contratto nazionale di lavoro, che recentemente sono stati ulteriormente ampliati attraverso l'*Accordo sulla Governance della bilateralità*, sottoscritto lo scorso anno, che rende ancora più centrale il compito dell'Ente Bilaterale nel complesso panorama della bilateralità contrattuale.

Molti sono i compiti già oggi definiti attraverso l'accordo attuale, ma in futuro sarà necessario assegnare anche nuovi compiti all'ente bilaterale, come quello del sostegno al reddito, praticato finora solo in alcuni territori, ma previsto dalle norme di legge in materia di ammortizzatori sociali, sia attraverso la decretazione nazionale, sia attraverso quella di alcune regioni.

L'Ente Bilaterale nazionale potrà anche diventare – se le parti lo decideranno – un importante raccordo tra tutta la bilateralità esistente a livello nazionale e locale e potrà coadiuvare nell'analisi e nel sempre più necessario lavoro di auditing la Commissione Bilateralità, recentemente istituita con lo scopo di monitorare i vari istituti, enti e fondi bilaterali del sistema contrattuale del terziario.

L'Ente Bilaterale del Terziario si articola attualmente in 103 Enti Bilaterali Territoriali che coprono sostanzialmente tutto il territorio nazionale. Le loro articolazioni, nella maggior parte dei casi, sono di tipo provinciale, ma in alcuni casi si sono stabilite dimensioni sovra provinciali.

Questa diffusione capillare deve poter consentire di creare servizi per tutto il territorio, possibilmente con standard omogenei, che dovranno sempre più qualificare l'azione delle Parti Sociali nell'ambito del sistema.

Più servizi e più capacità di diventare strumenti partecipativi, anche a livello decentrato, dovranno essere le scelte che ci consentiranno di proiettare il network della bilateralità verso nuovi obiettivi da gestire in modo condiviso in un mercato del lavoro sempre più complesso, che richiede nuove flessibilità ed una capacità concreta di conoscere le dinamiche dell'occupazione e della qualità del lavoro, a partire dalla formazione.

La Formazione – e soprattutto la formazione continua – saranno la nuova frontiera delle politiche attive del lavoro.

Noi dovremo sapere impiegare la bilateralità soprattutto per cercare di favorire i processi formativi dei lavoratori e delle molte lavoratrici occupate nel terziario.

Per i lavoratori dipendenti il rischio di finir fuori dall'attività produttiva purtroppo può esistere anche nel terziario, nonostante i nostri settori finora abbiano sempre registrato globalmente un incremento occupazionale (a parte gli ultimi due anni di questa crisi che stiamo ancora vivendo).

La mancanza di professionalità specifica, soprattutto nei settori dei servizi, può essere un fattore problematico per l'occupazione.

Occorre avviare nella contrattazione e nella bilateralità un ragionamento ad ampio raggio che sappia legare in modo indissolubile la formazione – l'occupabilità – la professionalità - la qualità del servizio – la qualità delle imprese.

La formazione può svolgere un ruolo ben più ampio oggi che non nel passato.

Parallelamente vanno valorizzati gli strumenti di orientamento al lavoro, che agevolino i percorsi di ingresso nel mercato dei mestieri e delle professioni, sino all'incontro vero e proprio fra domanda e offerta.

Oggi sono praticamente assenti. Tutti a parole ne riconoscono la grande importanza, ma poco o nulla si è fatto davvero. Lo dico con spirito autocritico: non siamo finora riusciti a mettere in campo alcuna iniziativa efficace per l'incontro tra domanda ed offerta o per la certificazione dei rapporti di lavoro, anche a causa delle differenti opinioni al riguardo.

La bilateralità deve sempre più essere un edificio solido: a queste condizioni è giusto pretendere che si interfacci con i Fondi interprofessionali ed in particolare con For.te. che è il fondo principale del terziario.

In futuro l'intervento di assistenza per la presentazione dei progetti formativi non dovrà essere una presa d'atto, ma sarà necessario mettere sia i nostri rappresentanti negli enti bilaterali sia i quadri della bilateralità in grado di capire tutte le fasi di un processo di formazione (dalla rilevazione dei fabbisogni iniziali alla valutazione degli esiti intermedi e finali) e di concorrere a progettarle entrando nel merito degli obiettivi, dei criteri, delle modalità, delle tipologie. Dobbiamo imparare a guardare alla formazione sia dal punto di vista del lavoratore sia da quello delle imprese.

A nostro avviso perciò è necessario svolgere momenti di formazione per i quadri della bilateralità per prepararli ai nuovi compiti.

Nel terziario l'innovazione passa attraverso la capacità di offrire servizi migliori, di alzare la qualità delle prestazioni. Fondamentale è il lavoro, che è il patrimonio principale, cruciale è la formazione per implementarlo e arricchirlo.

A nostro avviso in futuro il network della bilateralità dovrà diventare l'interfaccia territoriale della formazione continua nel terziario e dovrà svolgere un ruolo di facilitatore nella realizzazione dei progetti e dei piani formativi, contribuendo a snellire le procedure per fare più formazione condivisa.

Nei prossimi anni la bilateralità dovrà crescere ancora per far aumentare lo spirito partecipativo che l'ha generata, ma dovrà sempre più

guardare a nuovi traguardi per il sistema contrattuale che prevedano sia la razionalizzazione e l'ottimizzazione dell'esistente, sia la progettualità relativa ai nuovi obiettivi da concretizzare per le politiche attive del lavoro.

La sicurezza sul lavoro dovrà essere affrontata con l'aiuto della bilateralità e concretizzata con nuove norme contrattuali.

A monte della discussione sulla bilateralità occorrerà tuttavia affrontare anche il tema della coerenza delle relative norme.

A nostro avviso occorre chiarire anche a livello istituzionale se può esistere un sistema di bilateralità che si faccia carico di parti importanti del rapporto di lavoro e delle problematiche sociali – come la formazione, l'assistenza sanitaria integrativa, il sostegno al reddito e tutte le altre questioni di cui abbiamo fin qui trattato – senza avere la certezza della applicabilità delle sue deliberazioni in termini generali. Noi crediamo che non sia possibile, perché i sistemi bilaterali sono mutualistici e non si possono basare sulla aleatorietà delle adesioni: queste devono essere frutto di una precisa previsione contrattuale ed occorrerà introdurre sistemi di penalizzazione sostanziosi nel caso in cui non vengano applicate le norme contrattuali.

In questo senso credo che un sostanziale contributo sia stato dato dalla circolare recentemente emanata dal Ministro Sacconi.

In particolare il contratto del terziario nella sua stesura definitiva ha ribadito il concetto dell'obbligatorietà, ma il dibattito è ancora aperto e deve essere affrontato al più presto, sino a giungere ad una soluzione condivisa della problematica, in vista del prossimo rinnovo del contratto.

La bilateralità ha avuto una crescita esponenziale in questi anni ed ora svolge varie funzioni ma è necessaria una bilateralità che sappia sviluppare sempre più *utilities* concrete, sia a livello nazionale che territoriale, in relazione alle materie ad essa demandate ai vari livelli dalla contrattazione collettiva.

Gli applicativi concreti della bilateralità dovranno interpretare nei vari ambiti la volontà delle Parti Sociali e dovranno poter cogliere le opportu-

nità che via via si svilupperanno anche dal livello istituzionale verso un nuovo ruolo di sussidiarietà della bilateralità nel welfare contrattuale.

L'autorevolezza della bilateralità è anche demandata ad un più avanzato sistema di relazioni sindacali che dovremo saper sviluppare sia a livello nazionale sia ai livelli territoriali ed aziendali.

La sottoscrizione dell'*Accordo sulla Governance della bilateralità* è stato un passaggio fondamentale verso le nuove prospettive della bilateralità e non fornisce solo un nuovo metodo di lavoro, fornisce una matrice utile per sviluppare la bilateralità in ogni ambito ed in ogni funzione.

Ora la contrattazione e l'azione quotidiana dovranno creare nuove opportunità per consolidare lo sviluppo della bilateralità nel terziario.

Le nuove prospettive della bilateralità potranno così realizzare nei prossimi anni un progetto che solo poco tempo fa era il sogno di alcuni pionieri che, perseguendolo tenacemente in tutti questi anni, hanno pazientemente condotto il sistema fino ai risultati attuali. Vi ringrazio dell'attenzione.

ANDREA PANCANI

(Vice Direttore TG La7)

Grazie al Presidente Pierangelo Raineri. Noi proseguiamo la mattinata coinvolgendo subito il prof. Tiraboschi. Pierangelo Raineri faceva notare a che cosa sono giunti i pionieri tenaci della bilateralità, io so che lei ha un intervento perspicuo e le voglio solo fare una brevissima domanda: le parole d'ordine della bilateralità del presente e del futuro sono territorio e formazione?



MICHELE TIRABOSCHI

(Direttore ADAPT – Centro Studi Marco Biagi)

Innanzitutto grazie per l'invito e per farmi partecipare a questo evento su un tema molto complesso: già è difficile capire che cosa sono gli en-

ti bilaterali e ancor più difficile è capirne l'evoluzione, questo perché variano molto da settore a settore, da dimensione centrale a dimensione territoriale, dall'esperienza ed anche dal ruolo che ognuno di noi ha, teorico piuttosto che operativo all'interno degli enti bilaterali.

Quindi è un tema affascinante e suggestivo e sicuramente ci sono alcune parole d'ordine: la formazione è centrale, ma, come diceva il Presidente Pierangelo Raineri, sicuramente l'ottica di sistema è quella che va meglio inquadrata.

Credo che siano utili da affrontare le suggestioni che ci dava il Vicepresidente Salvadori. Io non ho le competenze né entro nella logica interna a ciascun ente bilaterale per dare giudizi sulla dimensione, anche se qualche riflessione in merito poi la farò.

Credo invece che sia più interessante, per arricchire con un contributo il dibattito e le relazioni che mi hanno preceduto, affrontare gli altri due temi che Salvadori indicava: da un lato il tema del percorso della legislazione che accompagna e sostiene questo strumento e, correlato a questa tema, quello che sta a cuore a tutti, ovvero il tema della esigibilità o meno della contribuzione all'ente bilaterale, che è legata – perché ha natura giuridica – alla possibilità o meno di tenere comportamenti non virtuosi che svicolano da quelli che sono gli obblighi contrattuali di iscrizione all'ente.

Da questo punto di vista io credo che nell'arco degli ultimi 10 anni siano stati fatti dei passi molto importanti rispetto al tema degli enti bilaterali che non solo, come abbiamo detto all'inizio, non erano un tema scontato, ma non erano neanche un tema facile; non solo era un sogno di qualche pioniere illuminato, che individuava in questa strategia ed in questa strada un percorso positivo, ma era un tema di acceso dibattito, di acceso scontro. Dieci anni fa, quando la legge Biagi prendeva a cuore il tema degli enti bilaterali e costruiva la prima sistematica legislazione di sostegno, il clima non era certamente favorevole e positivo come è oggi.

Anche la componente sindacale che nutre delle perplessità rispetto ad alcune funzioni o alcuni ruoli che gli enti possono assumere ammette che – come vedevamo prima nell'intervento di Martini – è comunque una risorsa. Perciò occorre capire come questa risorsa può agire, può operare.

A questo proposito io credo che sia importante vedere quello che il legislatore dice e suggerisce alle Parti Sociali. Un primo spunto è quello che il Consigliere Acocella ci dava che credo sia molto importante non solo a livello teorico, ma anche a livello pratico, anche se spesso questo rilievo sfugge. Perché Acocella, nel suo tentativo di dare una visione di sistema in una logica partecipata, democratica, sussidiaria della società diceva – e forse la definizione è sfuggita ai più, ma è veramente illuminante e guarda lontano – che innanzitutto gli enti bilaterali, al di là di formazione, ammortizzatori, previdenza, sanità, sono un sistema di fonti del diritto del lavoro, del diritto del mercato del lavoro, del diritto delle relazioni sindacali e industriali.

Questo è un aspetto molto importante su cui gradirei verificare se c'è condivisione, perché sino a poco tempo fa tradizionalmente e storicamente, quanto meno nei Paesi a tradizione civilistica continentale che hanno un codice civile come il nostro, l'unico soggetto abilitato a fare le regole è stato il legislatore, lo Stato, il soggetto pubblico.

In una materia come quella sindacale, una materia fatta di relazioni umane, di relazioni fra un lavoratore ed un'impresa, che ci sia sempre un soggetto terzo pubblico, che dice che cosa si deve fare e lo dice con norme inderogabili e poi rinvia ad un giudice per il controllo e per la verifica della correttezza dei comportamenti, è certamente un elemento di difficoltà che non aiuta il dialogo, che non aiuta la condivisione e la partecipazione.

Il dire oggi che gli enti bilaterali, al di là delle funzioni che esplicano, delle tutele che erogano, sono comunque un elemento del sistema delle fonti, significa che oggi in questa rivoluzione ed in questo cambiamento dalle relazioni industriali – come veniva detto prima da Salvadori – alle relazioni sindacali, o meglio, dalle relazioni industriali alle relazioni di lavoro, l'ente bilaterale è uno strumento di regolazione, uno strumento privilegiato di regolazione dei mercati del lavoro, che consente di fare regole su misura per ciascun territorio, per ciascun settore produttivo.

Questa è una grandissima conquista rispetto ad un modello di legislazione che è sempre stato incentrato sull'impresa industriale, tendenzialmente un'impresa fordista, con dei modelli organizzativi e gestionali che non si trovano in molti settori.

E qui è anche interessante – anche se non c'è tempo – un breve agguancio con la genesi storica degli enti bilaterali che Pierangelo Raineri ricordava prima, quando diceva che nascono già all'inizio del secolo scorso in alcuni settori. Ma che settori sono? Sono settori frammentati, settori che registrano intermittenze delle prestazioni, del lavoro, esigenze di sostegno al reddito: ebbene, quello che un tempo era il modello dell'Edilizia, dell'Artigianato, dell'Agricoltura è diventato il modello che noi viviamo oggi in tutti i settori produttivi, in tutti gli ambiti di lavoro.

Da qui sorge la necessità di ridisegnare il quadro delle regole del mondo del lavoro non più solo a misura del contratto di lavoro – come Salvadori diceva – quando il problema sorge, ma di disegnare prima all'esterno dell'azienda, nei mercati esterni del lavoro, la trama delle relazioni che poi diventano tutele sul mercato del lavoro.

Io credo che, rispetto a questa visione, una legislazione illuminata che stia accompagnando questa prassi, che le Parti Sociali hanno sviluppato e creato, ci sia. Sarebbe bello leggere attentamente la definizione legislativa che dà la legge Biagi di ente bilaterale, non perché io voglia dare una definizione precettiva, vincolante, ma per dare l'idea di una visione.

La legge Biagi, nel decreto attuativo della legge 30, il decreto 276 del 2003, all'art 2 comma 1 lettera 4, credo che dia una bella definizione, che peraltro già anticipavo nell'intervento che è stato proiettato prima, perché, oltre ad elencare le funzioni ed i compiti, dice che gli enti bilaterali sono uno strumento privilegiato di regolazione del mercato del lavoro, quindi un sistema di fonti del diritto per il legislatore che coglie l'opportunità di rinviare spazi normativi, spazi regolatori alle stesse Parti Sociali, chiaramente laddove le Parti Sociali credano in una visione condivisa della regolazione del mercato del lavoro.

Di qui l'idea centrale – che è già stata indicata nelle relazioni precedenti – dell'ente bilaterale come una visione di tipo partecipativo del nostro sistema di relazioni di lavoro.

L'ente bilaterale peraltro è una prospettiva, un tema poco conosciuto negli altri Paesi, è un'esperienza peculiare italiana, ma io potrei dire che è la via italiana alla partecipazione: se altri Paesi possono aver co-

struito dei modelli di partecipazione attraverso i consigli di amministrazione, gli organi di sorveglianza o hanno puntato su modelli partecipativi legati all'azionariato dei dipendenti, il nostro Paese ha registrato questa prassi che dall'esterno, dagli altri Paesi, viene guardata con molto interesse.

Il primo punto dunque è soffermarsi sul fatto che è veramente una risorsa, un'opportunità che il legislatore concede alle Parti Sociali perché diventino protagoniste del mercato del lavoro.

Spesso le imprese, gli imprenditori, i lavoratori si lamentano per norme giuridiche inadeguate, rigide, ottuse, che non sono coerenti con le esigenze del settore, dell'imprenditore, del territorio, del lavoratore: ora c'è uno strumento che consente alle parti, se vogliono, di costruire un quadro regolatorio più flessibile, più adattabile, più coerente con le peculiarità e con le esigenze di ciascun settore.

È chiaro che questo quadro deve essere poi reso operativo, deve essere reso funzionale e Pierangelo Raineri prima ci segnalava con spirito di autocritica che oggi c'è una certa condivisione, una maggiore condivisione, verso questo ente, ma che sono ancora pochi i fatti concreti che vengono realizzati, aldilà di ottime esperienze pilota, di esperienze di successo che vengono spesso richiamate, come le esperienze del Veneto e le esperienze che sono operative in determinati settori.

Qui allora si può passare velocemente in rassegna quell'ulteriore elemento del quadro legislativo moderno, innovativo, che accompagna la nascita, lo sviluppo e le prospettive del sistema degli enti bilaterali. Sono state indicate molte funzioni degli enti, però anche molte funzioni che non vengono affatto svolte: se mi si chiede se la formazione è la parola d'ordine degli enti bilaterali e del loro futuro, una formazione fatta da soggetti che però non sfruttano a pieno le leve dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, io a mia volta chiedo che formazione è? È una formazione cieca che non è pensata per i reali fabbisogni del territorio, delle imprese, per le reali esigenze dei lavoratori di crescita e di sviluppo professionale.

La legge Biagi da 10 anni consente agli enti bilaterali, con un percorso privilegiato e agevolato, di essere intermediari del mercato del lavoro,

dove l'intermediario, che chiaramente non opera in questo caso in una logica di profitto, ma in una logica di governo del territorio, attraverso l'avvicinamento e l'incontro tra domanda e offerta di lavoro può offrire un servizio aggiuntivo rispetto ad altri operatori, nel senso che non si limita ad un mero collocamento, a mettere in contatto domanda e offerta di lavoro, ma, avendo la leva della formazione, può avvicinare meglio domanda e offerta di lavoro, può consentire al lavoratore, ai disoccupati, agli inoccupati di acquisire quelle competenze, quei profili che sono richiesti dalle aziende e dai territori. Senza una regia territoriale questo non è possibile.

Perché non dire allora di un tema sicuramente controverso ma strategico, che è meglio che sia tenuto dalle Parti Sociali, piuttosto che affidato invece a legali, consulenti del lavoro, avvocati, professori universitari: quando avvicino domanda e offerta di lavoro, specialmente in settori che voi dite essere così frammentati, così a rischio di precarietà, perché, al livello della formazione, non attivare anche la leva della certificazione dei contratti di lavoro, leva anch'essa contenuta da 10 anni nella legge Biagi, che consentirebbe di avvicinare non solo domanda e offerta di lavoro, ma di accompagnare le scelte delle parti attraverso le indicazioni di quello che è lo strumento contrattuale migliore?

Qui qualcosa è stato fatto e viene fatto attraverso il contratto di apprendistato; visto che l'apprendistato è di competenza degli enti bilaterali ed il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del Terziario lo valorizza, diventa chiaro come esso riassume in sé tutte queste funzioni: l'apprendistato come tipologia contrattuale, ma anche come strumento di formazione, come strumento dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, che viene filtrato attraverso l'ente bilaterale che può valutare il piano formativo. Certo se l'ente bilaterale avesse un orizzonte chiaro attraverso cui agganciare il piano formativo rispetto ai fini professionali, ciò sarebbe importante.

Sia detto per inciso: sarebbe interessante nel settore del Commercio dare una modernizzazione non solo agli assetti normativi, agli assetti regolatori ed alle logiche sindacali, ma anche al sistema di inquadramento delle persone, perché, se io avvicino domanda e offerta di lavoro, devo avvicinarli in funzione dei modelli organizzativi d'impresa e in funzione delle competenze che servono alle imprese.

Chi, come voi, sicuramente con maggior esperienza della mia, guarda la casistica declaratoria e le mansioni di inquadramento che sono presenti oggi nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del Terziario, vede un quadro molto frammentario, privo di una visione di insieme, che chiaramente non dà poi le giuste coordinate, le giuste leve agli enti bilaterali o ad altri soggetti per progettare la formazione e l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e, perché no, anche l'altra leva, quella degli ammortizzatori sociali.

Io non voglio rubare molto altro tempo, ma certamente nel chiudere il mio intervento non posso non condividere quel suggerimento, che era presente negli interventi che mi hanno preceduto, di dare una visione sistematica e d'insieme – questo perché spero che ciò possa essere un contributo positivo a chi è ancora scettico verso l'ente bilaterale – nel dire che l'ente bilaterale può erogare formazione, può progettare l'apprendistato, può fare certificazione, può fare incontro tra domanda e offerta di lavoro, quindi non stiamo certamente dicendo che sta limitandosi ad erogare, offrire servizi – e questo tanto meno sul versante del welfare negoziale e contrattuale – perché, con la sanità e la previdenza, sta fornendo delle tutele.

Sono le moderne tutele che si devono giocare oggi sempre più spesso sui mercati esterni del lavoro, cioè al di fuori dell'azienda: se non ci sono soggetti presenti sul territorio, presenti a livello centrale che presidiano i mercati esterni del lavoro, le persone sono senza tutele, i lavoratori sono senza quegli intermediari utili per riprogettare e ricostruire moderni modelli organizzativi.

Di qui – e chiudo il ragionamento – credo che sia veramente una svolta importante la già richiamata circolare 43 del 15 dicembre 2010 che vuole fornire un contributo sul punto critico, nevralgico del sistema, cioè l'esigibilità, ovvero il fatto che non esistono comportamenti di dumping, comportamenti di aggiramento di questo sistema: questo è un sistema che funziona se tutti convergono verso quest'ottica.

Questo è un tema controverso, annoso, ne discutiamo da 10 anni, sempre, ancora una volta, la legge Biagi, in questo caso nell'art 10 della legge delega n° 30 del 2003, che prevedeva l'obbligatorietà per qualunque tipologia d'impresa del settore che vi riguarda – Artigianato, Commercio, Turismo – dell'integrale applicazione del Contratto Collet-

tivo Nazionale di Lavoro, compresa la parte obbligatoria e questo però – e più volte il ministero l’ha detto con diverse circolari del 2004 e del 2005 – non può spingersi ad una violazione degli elementari principi di libertà associativa che sono garantiti dalla Costituzione.

Quindi è chiaro che negli anni passati il Ministero del Lavoro, chiamato ad intervenire su questo punto, non ha mai potuto dire che è obbligatoria l’adesione all’ente bilaterale né questo sarebbe possibile, anzi, io invito l’ente bilaterale a privilegiare un’adesione volontaria per la qualità delle prestazioni e dei servizi che vengono erogati, non solo perché è un obbligo, è un pedaggio che viene fatto pagare su un sistema volontario che è stato costruito come tale.

Però il Ministero del Lavoro con l’ultima circolare fa un passo in più che coglie alcune tendenze sviluppatasi nell’Artigianato, ma che penso si possano coltivare agevolmente nel Terziario, dicendo che comunque, se queste sono tutele, se io do al lavoratore una retribuzione e in più gli do formazione, sicurezza, ammortizzatori, previdenza, sanità, eventualmente collocamento, certificazione e via dicendo, queste tutele hanno un costo e vanno pagate.

Il datore di lavoro che non vuole, in base a questo principio di libertà di associazione, iscriversi, aderire al sistema della bilateralità – sbagliando, perché esce da un sistema che lo protegge – non può comunque sentirsi libero di abbattere il costo del lavoro: la circolare è chiarissima nel dire che queste sono tutele che hanno un costo contrattuale e che, se il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro quantifica esattamente la dimensione economica di quelle tutele, il datore di lavoro come singolo è obbligato a fornire un analogo trattamento al lavoratore, chiaramente con logiche completamente diverse.

Provate ad immaginare un datore di lavoro che deve accendere un’assicurazione sanitaria o pagare un’assicurazione sanitaria ad un proprio lavoratore, rispetto ad un fondo che rappresenta 1,2 milioni di lavoratori, quale capacità contrattuale ha nei confronti di coloro che poi devono attivare questo percorso.

Quindi è una strada, una prospettiva non so quanto illuminata, ma certamente la prospettiva più avanzata che poteva essere fatta, tutto il resto invece viene lasciato alle parti. Il legislatore ha disegnato questo

quadro lasciando la parola alle Parti Sociali, affidando loro funzioni regolatorie, affidando funzioni moderne di tutela sul mercato del lavoro.

Se poi, decorsi 10 anni da questa legge, molto ancora deve essere fatto, questo sicuramente non è colpa del legislatore ma forse colpa di un'incrostazione di un sistema di relazioni industriali come il nostro che non ha ancora capito che conviene a tutti la logica partecipativa, cooperativa perché dal conflitto ci rimettono tutti. Grazie.

ANDREA PANCANI

(Vice Direttore TG La7)

Grazie al prof. Tiraboschi e, come sempre, ai suoi interventi chiari, efficaci e che aggiungono elementi di riflessione al nostro confronto. Adesso io coinvolgo i sindacati e comincio da Maria Grazia Gabrielli, che è Segretario Nazionale della FILCAMS-CGIL. Credo che il Segretario Generale Martini fosse leggermente influenzato, vista anche la stagione che registra il picco dell'influenza. Io la saluto, la ringrazio e la invito a fare la sua relazione.

35



MARIA GRAZIA GABRIELLI

(Segretario Nazionale FILCAMS-CGIL)

Buongiorno a tutti. Nel contributo che proviamo a dare all'importante iniziativa di oggi, nel dibattito sul ruolo che la bilateralità può svolgere in un moderno sistema di relazioni sindacali, riteniamo che il contributo in generale del settore del Terziario può indubbiamente essere di alto livello, anzi, direi un punto di riferimento, data l'esperienza diffusa in tutti i settori che vengono in questo ambito rappresentati.

Spesso ci troviamo nella situazione di sentir parlare della bilateralità – come qui in qualche modo nei vari interventi è stato fatto – un po' a sproposito, sia tra le fila dei detrattori, che in quelle di chi tende un po' ad enfatizzare le funzioni della bilateralità. Ma parto da qui perché ciò mi consente di ribadire, come organizzazione, cosa e come proviamo a seguire e come abbiamo indirizzato il nostro lavoro – insieme agli altri – sul sistema della bilateralità nel settore del Terziario.

Innanzitutto parto dalla cosa che può risultare più scontata, ma che mi pare importante comunque ricordare, cioè l'idea che gli enti bilaterali sono il mezzo e non il fine della nostra azione, almeno come organizzazione: il nostro fine resta ovviamente quello di risolvere al meglio i problemi delle persone che rappresentiamo e, in questo caso, anche delle aziende con le quali abbiamo costruito questa importante esperienza.

Quindi la bilateralità è intesa da noi come uno strumento, come una leva complementare, al servizio di lavoro e impresa, atta a favorire lo sviluppo anche di pratiche positive a sostegno dell'occupazione, la sua valorizzazione e la sua qualificazione.

Per questo abbiamo rifiutato e rifiutiamo un approccio ideologico alla questione, rimanendo ancorati ad un punto fondamentale, cioè la natura costituiva della bilateralità, che trova nella contrattazione per noi ancora la fonte principale. Quindi a chi teme in questo dibattito che si possa arrivare anche ad un'espropriazione dei compiti che appartengono alla normale dialettica tra le parti, rispondiamo che riteniamo che non c'è nulla da temere, perché proprio nella contrattazione – e la contrattazione deve alimentare la missione della bilateralità – si individuano e si continuano ad individuare gli obiettivi, le risorse e le modalità.

Marcare questa priorità della fonte contrattuale è anche – per le cose che venivano dette questa mattina – un modo per assumere con maggiore serenità e coerenza il tema del rapporto con le istituzioni, che negli ultimi anni hanno scelto di individuare nella bilateralità una leva complementare, nell'ottica di un sistema di relazioni capace di tenere insieme autonomia e partecipazione, secondo anche le più avanzate esperienze del partenariato sociale.

L'esperienza del Terziario è importante soprattutto perché costituisce un angolo visuale delle continue trasformazioni che hanno investito il mondo del lavoro. Ci parlano i settori, come quelli del Terziario, di comparti molto lontani – come qui anche nell'analisi veniva ricordato – dalla tradizionale cultura manifatturiera, in cui i processi di ricomposizione trovavano nel luogo di lavoro, nella grande fabbrica, il luogo privilegiato.

Noi parliamo di un mondo diverso, di un mondo molto frantumato, molto destrutturato in cui spesso la massa è costituita appunto dalla soli-

tudine di piccoli nuclei di lavoratori; penso che non occorranò esempi specifici, ma basti pensare al mondo dei servizi alla persona o al tema degli appalti.

Un mondo che rischia il più delle volte di vivere con grande difficoltà anche l'esigibilità dei diritti che la stessa contrattazione insieme ci ha consentito di acquisire. Come è avvenuto in altri settori caratterizzati da forte frammentazione, per noi la bilateralità può giocare un ruolo importante, nel favorire un tessuto connettivo, per offrire qualche certezza in più nella fruizione di questi diritti.

Per questo, quando ci candidiamo ad essere un punto di riferimento del dibattito e dell'esperienza del bilateralità, è anche chiaro che, per l'esperienza fatta, parliamo della buona bilateralità, che sembra una parola assolutamente scontata, ma che per noi è quella che non tradisce la missione, cioè erogare appunto prestazioni e servizi. Una bilateralità che, se fosse soltanto autoreferenziale, non interesserebbe né a noi né, penso, a nessun altro, poiché rischia di apparire appunto come un ennesimo lacciolo, tanto per le imprese quanto per i lavoratori.

In questo senso noi riteniamo positivo – e lo ricordava il Presidente Pierangelo Raineri – il lavoro fatto i mesi scorsi che ha portato ad un accordo sulla governance del sistema, per fare della trasparenza e dell'efficacia il tratto distintivo della nostra esperienza. È inutile dire che dentro un pianeta fatto di tante repubbliche indipendenti il valore aggiunto della nostra bilateralità andrebbe disperso, prigioniero probabilmente di logiche estranee alla missione.

Con l'accordo sulla governance abbiamo voluto appunto dare un'identità più precisa alla nostra bilateralità, sia negli obiettivi che nella gestione, ed ora ci attende però il compito più difficile che è la prospettiva, che anche Pierangelo Raineri ricordava, di accorciare le distanze tra il dire e il fare, di verificare l'attuazione di quell'intesa a tutti i livelli, non solo negli enti nazionali, quanto soprattutto in quelli territoriali, perché l'ente bilaterale nazionale possa rappresentare una linea, uno stimolo ed un supporto rispetto allo sviluppo territoriale.

Dovremo, lo sappiamo, anche rimuovere incrostazioni e posizioni di nicchia consolidate nel corso del tempo e problemi dei quali non ci nascondiamo l'importanza: appunto per questo riteniamo opportuno e

fondamentale per l'azione e per la vita dell'ente agire per una loro risoluzione.

E dovremo farlo proprio nel momento in cui la bilateralità viene candidata a svolgere funzioni sempre più contigue a compiti propri delle istituzioni. Su questo – anche qui per agire in maniera un po' pragmatica – la nostra opinione è chiara ed è quella con cui abbiamo costruito la relazione non solo tra le organizzazioni, ma anche, penso, con tutti i fondatori di quest'esperienza, cioè che crediamo al fatto che gli enti bilaterali possano dare una mano nel raggiungere obiettivi che pure le istituzioni si prefiggono.

Crediamo che una delle esperienze più virtuose sia stata – e lo abbiamo verificato anche in altri enti e in altre strutture che qui sono state ricordate – l'iniziativa per la lotta al lavoro nero, soprattutto nel settore delle costruzioni e dell'edilizia, che ha visto nell'esperienza del documento unico di regolarità contributiva un esempio di positiva collaborazione fra istituzioni e bilateralità in ordine appunto alla certificazione della regolarità contributiva delle imprese.

Quindi il problema non è se la bilateralità può essere coinvolta: essere complementari significa ovviamente non essere sostitutivi e questo è un altro dei presupposti. Se la bilateralità in certi campi può essere sostitutiva, non può essere sostitutiva di tutto semplicemente per alcune ragioni, la prima delle quali è per difendere il principio dell'universalità di alcuni diritti.

L'esempio che ci ha visti coinvolti nei mesi scorsi è stato quello del riferimento agli ammortizzatori sociali, che è una situazione che ci trova tutti molto sensibili, data la situazione che stiamo affrontando. A tale proposito abbiamo sostenuto il fatto che l'accesso agli ammortizzatori non poteva essere condizionato dall'iscrizione di un'impresa all'ente bilaterale, poiché avremmo istituito due categorie di lavoratori di fronte alla stessa crisi. E questo è un problema più generale che attiene ai problemi del lavoro.

Altra cosa è dire che in alcuni settori la bilateralità può sicuramente aiutare e completare un intervento che deve essere innanzitutto a carico delle istituzioni e che nelle nostre categorie attende ancora oggettivamente misure atte a rendere strutturali gli strumenti di protezione del

reddito, considerato che si tratta di un settore molto polverizzato e particolare come quello del Terziario.

La seconda ragione deriva dal combattere l'idea che dalle finestre dei nostri enti bilaterali, dai fondi interprofessionali o di assistenza sanitaria integrativa, scorrano fiumi di denaro e soprattutto che siano spese male, il che è un elemento che richiama la nostra responsabilità e sul quale pensiamo di avere un dato di chiarezza. Noi conosciamo quali sono i livelli di contribuzione definiti dalla contrattazione e siamo consapevoli che, a questi livelli, gli enti bilaterali chiuderebbero dopo la prima settimana, ad esempio nel caso di sostegno al reddito in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo.

Quando si intendono assegnare funzioni aggiuntive agli enti, bisogna anche dire chi alimenterà gli stessi. Se penso alla fase molto complicata che stiamo vivendo tra noi e le associazioni datoriali sul tema del rinnovo del contratto nazionale, mi rendo conto che siamo in una situazione inadatta per introdurre una discussione che riguarda questo tema. Per questo riteniamo che la discussione non possa essere e non debba essere ideologica e ci interessa ricondurla ad un sano pragmatismo, con tutto l'approccio costruttivo al quale ovviamente non rinunciamo.

Tra i campi nei quali la bilateralità pensiamo e condividiamo che possa essere di prospettiva, abbiamo sicuramente il ruolo nell'ambito della formazione, che è indubbiamente anche per noi uno dei campi principali: la formazione alla sicurezza e quella professionale, arricchendo l'esperienza un po' travagliata che ci proviene dai fondi interprofessionali sui quali da tempo siamo impegnati e sui quali stiamo facendo un ottimo lavoro.

Ma essere punto di riferimento significa anche saper esaltare le coerenze: non possiamo da un lato immaginare di fare un investimento sulla formazione delle nostre risorse umane attraverso gli strumenti della bilateralità e dall'altro mantenere una composizione della forza lavoro nelle aziende dei nostri settori decisamente schiacciata ai livelli più bassi, questa è una contraddizione sulla quale dobbiamo intervenire per sconfiggere l'idea che il nostro settore sia per definizione un settore a basso contenuto professionale. Tanto più nel momento in cui stiamo provando a riformare il contratto per renderlo più capace di rappresentare le figure più alte presenti nel Terziario.

Purtroppo lo scenario delle relazioni sindacali non è quello più adatto per guardare con ottimismo al futuro a breve e medio termine: abbiamo fatto di tutto in questi mesi per evitare che il nostro settore venisse contagiato dalle dinamiche negative che stanno caratterizzando altri settori. Siamo tutti consapevoli, aldilà della buona volontà, che questo sforzo potrebbe risultare vano, anche per il permanere di opinioni diverse su decisioni e provvedimenti che non hanno trovato la condivisione da parte della nostra confederazione.

Veniva ricordato qui un tema sul quale non ci sottraiamo alla discussione come quello delle opportunità – così come vengono lette – per gli enti bilaterali rispetto al Collegato Lavoro, sul quale, dentro la missione della bilateralità, con molta lealtà sosterremo però le nostre opinioni.

Ma la risposta migliore che il settore può dare in questa fase è non disperdere il patrimonio costruito. Attraverso l'avvio di un profondo processo di riforma del nostro sistema, che ci ha consentito di sgombrare il campo da accuse di difesa corporative o anche di resistenze conservatrici, abbiamo avviato un lavoro che, ridisegnando le regole e rendendo sempre più coerenti gli obiettivi della bilateralità alla missione definita contrattualmente, saprà rendere il nostro sistema in grado di affrontare anche le sfide nuove che ci vengono poste.

Per concludere vorremmo che ciò avvenisse con grande senso della realtà in ordine alle potenzialità reali del nostro sistema, con la volontà di non disperdere appunto un patrimonio comune che dovrà vivere oltre le tensioni della contingenza politica e sindacale. È per questo che noi su questo terreno riteniamo di poter e di voler continuare a lavorare e di esserci, non facendo venir meno il contributo di una organizzazione che ci ha lavorato in questi anni e che si sente a tutti gli effetti socio fondatore dell'esperienza della bilateralità. Vi ringrazio.

ANDREA PANCANI

(Vice Direttore TG La7)

Ringraziamo Maria Grazia Gabrielli, Segretario Nazionale della FILCAMS-CGIL. E dalla FILCAMS-CGIL passiamo alla UILTUCS-UIL dando la parola a Brunetto Boco che di questa organizzazione è il Segretario Generale.



BRUNETTO BOCO

(Segretario Generale UILTUCS-UIL)

Non posso non iniziare il ragionamento – che cercherò di fare – dall’attualità perché noi siamo alla vigilia di una non stop per il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro che speriamo non stoppi ma sciolga e si arrivi al contratto.

Perché dico questo? Dico questo perché il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, se riusciremo a rinnovarlo, ha una stretta correlazione con la bilateralità – è sempre stato così perché la fonte della bilateralità è il contratto nazionale – ma oggi ancora di più questa relazione è assolutamente intrecciata e indispensabile al disegno che noi abbiamo tracciato del nuovo contratto nazionale.

Noi abbiamo presentato tre piattaforme, ma nei mesi scorsi solo due organizzazioni sindacali hanno sottoscritto un accordo confederale, queste cose hanno un significato ed anche CONFCOMMERCIO ha sottoscritto quell’accordo confederale; ci sono infatti due modi di aderire ad un accordo: quello politico, perché non ci si può sottrarre, e quello che deriva dal fatto che se ne comprendono i significati e gli sviluppi successivi che questo accordo determina.

Ora io dico il mio punto di vista che prescinde dall’accordo confederale, ma che è strettamente correlato a quella firma. Il nostro Paese ha bisogno di un salto di qualità nel sistema delle relazioni sindacali, ha bisogno di diventare un Paese veramente civile dove il conflitto diventa l’ultima istanza, infatti il sistema di relazioni sindacali è strutturato in modo da fondarsi sulla partecipazione e sulla responsabilità delle parti.

La nostra adesione a quell’accordo ha questo significato, inoltre è finita la storia di contratti nazionali che regolano il mondo intero e prescindono dalle dinamiche economiche e sociali dei territori. Se noi immaginiamo un contratto nazionale così come noi l’abbiamo sviluppato sino al recente passato, ciò significa segnare la morte del contratto nazionale perché il sistema associativo, sia sindacale che delle imprese, soffrirà a tal punto e si disgregherà così da rendere sempre inferiore il numero delle aziende che applicano il nostro Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro.

Questo anche perché ci troviamo in una situazione di crisi eccezionale che ha degli elementi di diversità rispetto al passato e che segnerà i comportamenti sociali futuri e le evoluzioni economiche del futuro. Dico questo perché, se noi non procediamo ad una riorganizzazione del nostro sistema contrattuale che vada nella direzione del decentramento e che si riassuma nel significato della contrattazione di secondo livello, io credo che tutti i nostri discorsi rischiano di entrare in crisi, compresi quelli della bilateralità.

Il sistema bilaterale è strettamente intrecciato a questo ragionamento perché al sistema bilaterale è affidato il compito dello sviluppo della partecipazione in un settore come il nostro, che è fatto da un nucleo abbastanza consistente e forte di grandi aziende di grandi dimensioni, anche multinazionali, che ha un numero di dipendenti assolutamente non marginale, importante, ma che in termini percentuali è sicuramente molto inferiore al numero dei dipendenti delle imprese piccole e medie.

I dati presentati spiegano che tipo di rapporto c'è dal punto di vista occupazionale e della dimensione di impresa nel nostro settore, quindi il sistema bilaterale è uno degli strumenti per lo sviluppo della partecipazione e della responsabilità.

42

È stato fatto un grande lavoro: Pierangelo Raineri nella sua relazione ha detto tutto quello che noi abbiamo fatto, però ricordo a tutti che noi non possiamo perdere occasioni come queste per dare significato alle cose che facciamo.

Il significato dell'accordo nazionale che noi abbiamo fatto è che ha imposto comportamenti conseguenti al sistema bilaterale nazionale: riduzione dei costi di gestione, riduzione delle composizioni nei consigli d'amministrazione. L'obiettivo di razionalizzare il sistema degli enti bilaterali, in prospettiva ha come significato l'indirizzo – perché non abbiamo un sistema di tipo coercitivo – a fare altrettanto nei territori, perché, per rendere efficace e credibile il sistema, la prima cosa è dare un esempio di serietà nella gestione del sistema stesso e soprattutto nella gestione delle risorse.

Questo era tanto vero prima ed è tanto vero in una situazione quale quella che stiamo attraversando, in cui si perdono decine di migliaia di posti di lavoro, in cui la cassa integrazione e la mobilità mordono pesantemente anche nei nostri settori ed in cui molti medi e piccoli imprenditori chiudo-

no la saracinesca alla sera e non sanno se la tireranno su alla mattina. Noi ci auguriamo che la situazione cambi ed evolva in una direzione diversa, quindi noi abbiamo la necessità di dare un segno di serietà.

Io condivido molto di quello che è stato detto, perché il nostro sistema contrattuale di assistenza sanitaria ha avuto successo col Fondo EST, anche se il cammino da fare è ancora molto: quando si dice 1,1 milioni di iscritti, si dice 1,1 milioni di iscritti su una popolazione di 3 milioni di persone, quindi c'è tanto cammino da fare. Ma sicuramente QUAS, la Cassa di Assistenza Sanitaria per i quadri ed il sistema EST per i lavoratori dipendenti hanno avuto successo, perché danno delle cose molto concrete, riconoscibili, che i lavoratori utilizzano e che le aziende apprezzano perché, pur avendo un costo, c'è una relazione molto positiva tra il costo che esse sopportano ed il servizio che questi enti offrono.

Noi possiamo pensare un sistema bilaterale che non svolge una funzione pregnante di incontro tra domanda e offerta, dopo che un ciclone è passato ed ha seminato morti e feriti tra imprenditori che hanno cessato l'attività e lavoratori che hanno perso il posto di lavoro? E noi possiamo avere un sistema bilaterale che non si caratterizza su questo elemento per il futuro?

43

Ha ragione il prof. Tiraboschi: se non si mette in relazione la formazione che gli enti bilaterali fanno con l'incontro tra domanda e offerta, è una formazione dispersiva. Tenuto conto che chi lavora, attraverso il sistema della formazione continua, ha lo strumento che gli dà la possibilità di un miglioramento delle proprie capacità professionali, noi, col sistema bilaterale, dobbiamo dare questa opportunità anche a chi il lavoro lo cerca.

Si è parlato di sostegno al reddito: ma voi pensate che noi possiamo fare questi discorsi relativi a formazione, sostegno al reddito, evoluzione in questa direzione, quando abbiamo già fatto un altro miracolo, abbiamo diffuso su tutto il territorio 103 enti bilaterali? Ma noi possiamo andare in questa direzione di evoluzione – e ci dobbiamo andare – mantenendo stretto il nostro ente bilaterale nella provincia piccola, media? E come si fanno queste attività?

Ci vogliono i soldi: con 150.000 euro di entrate come si svolgono queste attività? È immaginabile un processo di riforma che agisca non togliendo la presenza sui territori, ma agisca con la volontà di rendere

possibili le attività, aggregando gli enti bilaterali e strutturandone la presenza anche attraverso un sistema di sportelli?

Certo, se il sistema si mantiene tenendo stretto quello che ha creato e cogliendo il disegno futuro, che noi ci dobbiamo dare, di evoluzione del sistema bilaterale, senza dimenticare che – aldilà delle differenze – i sogni e le posizioni di ognuno devono essere correlate alla realtà, alla possibilità di renderle concrete e gestibili.

Quindi noi abbiamo un lavoro notevole da fare di riforma e di evoluzione di noi stessi e soprattutto abbiamo bisogno del coraggio, che fino ad ora, secondo me, è mancato, di affrontare unitariamente questo disegno di innovazione, non dividendoci sull'accordo confederale.

A questo proposito ho la sensazione che anche CONFCOMMERCIO aderisca agli accordi più per un fatto politico che non per la conseguenza che quegli accordi comportano, anche sotto il profilo dello sviluppo di un Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro diverso che sposta sul territorio il centro della contrattazione. Ma questo lo vedremo con la non stop, se stoppa o se si fa il contratto.

Sicuramente le conseguenze sulla bilateralità non possono – anche per l'investimento che noi dobbiamo fare sul sistema bilaterale – lasciare inalterato il sistema stesso che ha bisogno di riforma.

La circolare del Ministero è sicuramente un passo notevole, bisognerà strutturarla bene nel contratto nazionale. C'è un altro problema però che francamente prima o poi va affrontato: in una situazione di divisione così profonda, anche se io privilegio sulla questione della rappresentanza la via diretta nei rapporti e negli accordi tra organizzazioni sindacali e imprenditoriali, c'è il problema della proliferazione dei contratti.

Siamo in una sede dove vengono depositate decine di contratti che vengono fatti apposta per creare concorrenza ai contratti prevalenti e per creare sistemi bilaterali fasulli. Questo è un problema molto grosso: non c'è solo il problema che il passo del Ministero non risolve a pieno ma alla cui soluzione dà un contributo significativo, questo è un problema forse anche più grave e soprattutto nei nostri settori noi lo subiamo pesantemente.

Nel settore del Turismo ci sono molti tentativi di fare contratti privati, ma esistono anche nel settore del Commercio e in quello del Terziario contratti pirata con enti bilaterali creati ad arte. Non parliamo poi della Vigilanza. Quindi questo è un altro tema che prima o poi insieme al Ministero, insieme alle istituzioni dobbiamo cominciare ad affrontare. Grazie.

ANDREA PANCANI

(Vice Direttore TG La7)

Grazie anche a Brunetto Boco. Diamo ora la parola al Presidente della Commissione Lavoro di CONFCOMMERCIO, Francesco Rivolta



FRANCESCO RIVOLTA

(Presidente Commissione Lavoro Confcommercio - Imprese per l'Italia)

Grazie, ringrazio anche a nome della nostra Confederazione Pierangelo Raineri e Renato Salvadori perché ci stanno dando un momento di riflessione intorno ad un tema centrale della nostra attività di rappresentanza ed un tema sicuramente centrale nell'attività di questi giorni che ci vede impegnati nella formulazione, nell'elaborazione e nella trattazione del nuovo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro.

Sul quale dico soltanto che con molta fatica, con molta pazienza e con molta prudenza stiamo tenendo insieme un tavolo di negoziato che la condizione del settore – ricordo, come spesso faccio ai colleghi delle organizzazioni sindacali, che anche il 2010 ha segnato, fra saldo attivo e saldo passivo, 24.000 aziende in meno nel nostro settore – rende sicuramente molto complicato e complesso; negoziato che peraltro noi intendiamo portare avanti per concluderlo nell'interesse dell'intero sistema, perché il contratto non è un fattore indifferente rispetto al quadro economico di riferimento.

Ma certamente dentro il contratto un punto che non si tocca, una sezione che non si tocca certamente è il tema della bilateralità e del welfare contrattuale. Ora io condivido gran parte delle relazioni che qui sono state fatte, anche se da ultimo il mio amico Boco, con il quale mi unisce un alto tasso di passionalità e poi mi dividono tante altre cose, mi ha indotto, come succede tutte le volte che ci confrontiamo, a medi-

tare sull'ipotesi un giorno di fare una relazione tutta concentrata sul gap esistente tra le buone intenzioni e le cattive pratiche.

Ma siccome voglio stare sull'argomento, io intanto inizio a dire che è una realtà matura: sicuramente nel nostro settore è una realtà matura ed è una realtà che sta maturando anche in altri settori. E nella nostra esperienza la costituzione degli enti bilaterali territoriali, degli enti e dei fondi nazionali hanno rappresentato – perché questo è il tema centrale – e devono sempre più rappresentare un percorso di relazioni sindacali via via sempre meno conflittuali, che sicuramente in questi anni ha portato le Parti Sociali a convincersi che molte cose si possono fare insieme e lo stesso conflitto, individuale o collettivo che sia, quando non può essere ovviamente evitato, si può gestire costruttivamente attraverso regole e procedure che siano condivise.

In questo senso la nascita degli enti bilaterali sicuramente ha voluto esprimere la volontà delle organizzazioni che sono lì rappresentate, quindi le imprese e i lavoratori, di impegnarsi dentro un'azione comune per sostenere i processi di sviluppo e di riorganizzazione dei settori rappresentati. Questa è la nostra visione ampia della bilateralità.

La bilateralità è stata intesa come momento di confronto, come momento di concertazione, nella gestione delle problematiche che sono legate al mondo del lavoro, ma anche come momenti capaci di interpretare e soprattutto di prevenire i bisogni nuovi, perché la nostra capacità di rappresentanza sta tutta nella nostra capacità, non tanto di gestire il presente, quanto di sapere interpretare il futuro, perché il presente sta già nelle nostre imprese e non abbiamo bisogno che qualcuno lo interpreti.

Certo c'è un rischio – io lo segnalo tra le tante cose positive che la bilateralità rappresenta – che noi individuiamo e leggiamo, soprattutto nei territori, un fenomeno distorsivo che rischia di mettere in discussione la bilateralità. La bilateralità non è terreno di conflitto, la bilateralità non può essere terreno di conflitto fra le parti e se lo diventerà sarà la fine del sistema bilaterale, questo lo dico perché potrei citare molti episodi – ovviamente non distribuisco le responsabilità, segnalo un fenomeno – e noi come Parti Sociali, soprattutto a livello nazionale, dobbiamo intervenire e rimuovere e da subito tutti gli elementi di conflitto che nel sistema soprattutto periferico vi sono.

Ha rappresentato – è questo un altro atto importante – un cambiamen-

to sociale e culturale il sistema della bilateralità, un cambiamento che si sta peraltro realizzando anche nei fatti e da cui parte anche l'esigenza di riscrivere, aggiornandole, le norme che da 40 anni hanno costituito l'impalcatura di tutta la legislazione in materia di lavoro: per questo noi affidiamo grande importanza a quel cantiere che va sotto il nome di Statuto dei Lavori, capace di ridisegnare e di riorganizzare, regolamentandolo, il mondo del lavoro che in questi 40 anni ha subito delle rivoluzioni impressionanti.

In questa proposta, lo Statuto dei Lavori, non si può che condividere l'intento di realizzare un sistema di tutele adattabili e non sclerotizzate che siano affidate alla contrattazione collettiva e costruite per geometrie variabili, modulabile in funzione delle mutazioni del quadro economico del Paese. Quando si va alla contrattazione e non si parte dalla condizione economica del Paese, si fa una contrattazione che non porta da nessuna parte; io credo che la bilateralità – e lancio una provocazione, anche nel mondo delle imprese – che ha modificato, sicuramente meglio strutturato, sicuramente rafforzato le relazioni sindacali, è il primo passo verso un percorso che abbiamo tutto davanti.

Oggi c'è un dibattito a livello culturale – e qualche provocazione anche a livello legislativo – che dovrà portare a ragionare seriamente intorno al tema della partecipazione dei lavoratori all'andamento economico delle imprese. Io credo che il tempo è venuto per fare una riflessione intorno a questo argomento: vi è una proposta di legge che declina un menù piuttosto ampio di opzioni e di opportunità, credo che le imprese dovranno incominciare ad approcciare questo argomento in maniera deideologizzata.

Ma qual è – per venire al tema – il ruolo oggi della bilateralità? È una moderna relazione collaborativa e per sua natura alternativa al conflitto, l'ho già detto: il futuro della bilateralità è infatti tutto nella capacità di dare corpo ad un sistema di nuove regole che comprendano tutte le fasi di passaggio nel mercato del lavoro: in entrata, durante la fase della permanenza e in uscita, accanto al governo del salario di produttività, il welfare contrattuale, la formazione continua, poiché il tema della bilateralità è ormai presente non più solo come argomento teorico di riflessione, ma in relazione alla finalità di intervento futuro del legislatore, delle Parti Sociali, del governo.

Nell'esperienza di bilateralità del Terziario è stato inaugurato un percorso

nuovo, riformando i meccanismi di governance. È stato prima ricordato – e guardate che su questo anche noi abbiamo molto insistito perché è vero che il contenuto, quindi gli indirizzi e le prospettive, è importantissimo – che in settori complessi delle rappresentanze sociali, come sono le nostre, anche i contenitori hanno una rilevanza fondamentale. Per questo noi abbiamo insistito molto nell'accordo sulla snellezza degli organi, sul rapporto tra costi e benefici, sui costi di gestione, sulla trasparenza, sui bilanci, sulle certificazioni, perché noi dobbiamo introdurre meccanismi virtuosi all'interno del nostro sistema, perché non sempre virtuosi sono.

Dobbiamo saper analizzare anche in casa nostra il rapporto concreto fra i costi del sistema e i benefici a favore dei lavoratori e a favore delle imprese, perché un sistema regge se c'è questo rapporto; se non c'è questo rapporto, il sistema non regge, nonostante le buone intenzioni di tutti. E quindi noi invitiamo anche i nostri amici che rappresentano il sistema periferico ad intraprendere in maniera coraggiosa questo percorso di trasparenza, di razionalizzazione e di sostenibilità.

Certo tutto questo ha comportato il ridisegno dei ruoli e dei compiti dei diversi livelli, ha dato ad EBINTER un ruolo più forte di indirizzo e noi siamo qui a dire il nostro sostegno alle linee di programmazione imposte da questa Presidenza: un ruolo più forte di EBINTER di indirizzo, di gestione ed anche di controllo, perché va ricordato che – pur salvaguardando l'autonomia del sistema – un sistema senza controlli è comunque un sistema che va alla deriva e controllare, governare, coordinare non significa prevaricare le autonomie, che hanno spazi per esplicare la propria funzione ed il proprio ruolo. Quindi anche il controllo non lo si veda come un'azione coercitiva rispetto alla periferia: non c'è sistema al mondo che senza controllo alla fine non vada alla deriva.

Quindi noi vogliamo anche rafforzare il ruolo degli azionisti della bilateralità: è importante che gli azionisti della bilateralità si chiariscano bene sugli obiettivi fondamentali che devono essere raggiunti, troppo obiettivo = niente obiettivo; pochi, chiari obiettivi, che siano ancorati dentro questo contesto di grande difficoltà per le imprese e ovviamente anche per i lavoratori.

Noi abbiamo salutato con interesse la circolare del Ministro Sacconi: a me capita sempre di parlare di Sacconi quando non c'è, poi lui mi sgrida e però questo è sicuramente un grande passo in avanti, perché co-

munque noi abbiamo sempre sostenuto che i costi del welfare contrattuale è salario diversamente reso, in termini di servizi e in termini di tutele, per cui noi siamo, continuiamo ad essere, sulla frontiera dell'erga omnes, dell'applicazione integrale del contratto.

Ed è stimolante anche quello che dice il prof. Tiraboschi: le imprese, i lavoratori vi devono aderire perché servono, non perché sono obbligatori, perché servono; quindi il nostro ruolo deve essere fondamentale nel valutare sempre se ogni euro di spesa sta andando nella direzione giusta, se sta avvicinando davvero il mercato del lavoro alle imprese, se noi vogliamo essere rappresentanti di interessi o se vogliamo rappresentare i nostri interessi, che sono due cose diverse.

Ed è bene che questa riflessione venga fatta in termini critici ed auto-critici, prima che siano altri ad alzare la paletta rossa rispetto ai nostri comportamenti.

Io chiudo dicendo che il futuro di questi strumenti noi lo vediamo positivamente, vediamo però essere molto deboli gli strumenti stessi. Bene ha fatto Pierangelo Raineri prima a dire che abbiamo bisogno anche di alzare il livello professionale degli uomini del nostro sistema, investendo nella formazione di noi stessi, perché noi non siamo esenti da un gap tra quello che siamo e quello che invece i nostri rappresentati si attendono da noi, quindi dobbiamo ridurre questo gap.

Noi cercheremo in questo contratto, dopo avere toccato i temi della governance – ed anche qui invitiamo, dato che ci sono tanti amici e tanti colleghi rappresentanti del sistema periferico, a fare in fretta ad adeguarsi agli indirizzi del nostro documento di governance – di introdurre, ripeto, dopo aver toccato i temi della governance, i temi degli indirizzi, quelli veri, quelli fondamentali, quelli che devono dare alla fine della fiera e senza troppe parole un contributo forte all'uscita del nostra sistema dal momento della crisi. Grazie.

ANDREA PANCANI

(Vice Direttore TG La7)

Grazie anche al Direttore Generale di CONFCOMMERCIO, Francesco Rivolta. In attesa del Ministro del Lavoro Sacconi, noi ricominciamo da dove eravamo partiti nel senso che io mi rivolgo di nuovo al Vicepresi-

dente Renato Salvadori e poi al Presidente Pierangelo Raineri per tirare le fila di quello che è stato detto dai nostri relatori. Mi pare che gli spunti, le riflessioni ed anche i dubbi siano stati espressi: si è parlato di scenari futuri, di quali obiettivi darsi, certo è che c'è la consapevolezza diffusa che la bilateralità ormai è un cambiamento sociale e culturale acquisito.

RENATO SALVADORI

(Vicepresidente EBINTER)

Si potrebbe fare un'infinità di osservazioni intorno a questa serie di interventi tutti molto centrati e tutti ricchi di contenuti. Io mi sento di fare molto velocemente cinque passaggi.

Il primo elemento: oggettivamente c'è un problema, forse non nell'immediato, ma ci sarà un problema di sostenibilità del sistema. 103 soggetti a livello territoriale sono una grande forza, sono una rete assolutamente importante, però probabilmente è una rete che in prospettiva è destinata a mostrare la corda, perché la realtà italiana è una realtà di per sé molto variegata, perché dentro questi enti ve ne sono alcuni molto consistenti ed altri che così consistenti non sono, perché il mettere insieme le forze significa fare una serie di economie di sistema intorno alle quali la situazione contingente, la prospettiva del Paese credo porti tutti a riflettere con molta attenzione.

Secondo elemento: l'entusiasmo. Negli incontri territoriali a me capita di misurare un elevatissimo tasso di entusiasmo nei miei interlocutori. L'entusiasmo è un motore importante che muove macchine pesanti anche senza grandi contributi di carburante, però spesso porta dei costi che non sono evidenti nell'immediato e si palesano in tempi successivi. Traduco il concetto: se andiamo a valutare ciò che nei diversi territori l'entusiasmo, la buona volontà, la disponibilità hanno portato a fare, spesso incontriamo strumenti di sostegno al reddito, di intervento sui lavoratori che duplicano quelli già esistenti a livello centrale e quindi l'entusiasmo rischia di avere in prospettiva un costo di funzionamento che non ci possiamo più permettere.

Quindi la domanda che dovremo farci non è se ciò che è stato fatto è buono o cattivo, quanto piuttosto se ciò che è stato fatto non può essere riassunto in altro modo con un controllo. Io lo capisco bene, perché vengo da un mondo che è colorato prevalentemente di verde e quindi la autoreferenzialità è uno dei metodi di misura più diffusi, però la do-

manda è: in questa situazione e in quella che progressivamente si sta delineando ai nostri occhi, l'autoreferenzialità è ancora sostenibile, oppure, al contrario, è meglio prevenire dei sistemi di controllo condivisi e far confluire dico al centro per comodità tutta una serie di risorse che poi possono essere rispalmate sul territorio in modo utile?

Guardate che questo stesso entusiasmo – sostengo una mia posizione che ovviamente potrà non essere condivisa – può comunque dare agli enti una grande opportunità attraverso un modello che io chiamo dello sportello bilaterale: 103 realtà bilaterali sono 103 sensori sul territorio che hanno una propria struttura, ma soprattutto una propria credibilità che possono servire tranquillamente a chi sta al centro per avere un legame concreto, radicato, vero, credibile con quei territori. Questo, secondo me, è il gioco vero che si potrebbe fare, non solo a costo zero, ma addirittura innescando un meccanismo di risparmi importanti.

Terzo elemento: non dimentichiamo, per ciò che dicevo poc'anzi, che la bilateralità è una parte attiva del contratto e rende ai lavoratori frazioni importanti di reddito che, in termini commerciali, si direbbero sotto forma di sconto merce. Questo va fatto percepire in maniera concreta ai lavoratori, alle imprese, ai rappresentanti dei lavoratori, a tutti coloro i quali hanno un rapporto con la bilateralità, perché è anche attraverso questo meccanismo che la bilateralità assume un peso ed è facilmente trasmissibile nella accezione, nella comprensione comune, evitando il rischio di loop.

Quarto elemento: io credo che dal territorio dovrebbe scaturire un'attenzione molto, ma molto puntuale a quelle che io chiamo le api che vanno di fiore in fiore: quante volte ci incontriamo con soggetti che non appartengono al nostro mondo, che applicano una miscellanea di contratti, che, guarda caso, sembra costruito ad hoc e che comporta un differenziale di costi tale per cui chi applica erga omnes il contratto paga x , chi applica qualcos'altro invece paga $x - y$ e dentro questo y ci sta magari anche il fatto che qualcuno dice all'imprenditore: "Tu non versi all'ente e poi io ti do comunque un vantaggio".

Questo è un elemento su cui richiamo l'attenzione soprattutto dei colleghi rappresentanti dei lavoratori, perché io oggi continuo a sostenere dal centro quello che dicevo ai miei amici in periferia, ovvero che qualche causa pilota non farebbe male a nessuno, anzi forse servirebbe a chiarire le posizioni di ebrei e samaritani.

Ultimo elemento: mi è parso di cogliere in alcuni passaggi qualche profumo di ideologia, che ci sta, perché nell'ambito del dibattito è opportuno esprimere le posizioni e i concetti diversi, ma che però mai come in questo momento rischia di essere quel piccolo granello di sabbia che, in un meccanismo complesso, di cui è stata dimostrata tutta la necessità, tenuto conto della situazione economica che stiamo vivendo, potrebbe causare l'inzeppamento del sistema e quindi credo che andrebbe con molta attenzione non dico isolato, ma opportunamente valutato e, per quanto è possibile, esorcizzato. Grazie.

PIERANGELO RAINERI

(Presidente EBINTER – Segretario Generale FISASCAT-CISL)

Nelle vacanze di Natale io e il prof. Tiraboschi abbiamo fatto il nostro compito di Natale: abbiamo realizzato questo saggio – una delle tante ricerche dell'ente bilaterale – in cui abbiamo cercato di sintetizzare i concetti che riteniamo più interessanti nell'ambito della bilateralità.

Abbiamo cercato di stabilire da dove arriviamo – cosa che più o meno sappiamo – a partire da quei pionieri – alcuni sono in questa sala – che vanno valorizzati perché in questi anni hanno cercato di sviluppare questa idea su cui – come ben ricorderete – sino a qualche anno fa ancora si litigava.

Non è stata una strada semplice quella della bilateralità, perché veniva da alcuni forse fraintesa rispetto agli obiettivi. Dopo un po' di anni però si è cominciato ad assumere fiducia nella bilateralità, superando alcune diffidenze che inizialmente ci sono state. Ora, tuttavia, dobbiamo passare dalla fase pionieristica ad una fase nuova e sulla fase nuova credo che tutti coloro che sono intervenuti oggi in questo convegno abbiano dato un loro importante contributo.

Io credo che la fase veramente nuova sia quella di riposizionarci su un ragionamento partecipativo, come diceva anche Francesco Rivolta: bisognerà con il contratto spendere qualcosa in più proprio su questa logica partecipativa delle relazioni sindacali, che non vuol dire, a nostro avviso, negazione del ruolo di ognuno, ma vuol dire anzi sottolineatura del ruolo delle parti contraenti il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, le quali devono dare delle linee alla bilateralità, dopodiché la bilateralità deve tradurre nel concreto gli obiettivi che la contrattazione si dà

perché altrimenti tradisce il suo compito.

Io ho cambiato una parte della mia relazione: nella copia che voi avete, noterete che nella parte modificata sono elencate le cose da fare. Nella relazione ho detto che la bilateralità deve essere sempre più un edificio solido; nell'originale, poi modificato, avevo scritto: "... in un edificio solido e non in uno scenario di cartapesta", che rende l'idea di ciò che vogliamo fare, nel senso che non può essere solo un'intuizione che si concretizza perché deve esserci, ma deve essere un modo per realizzare concretamente gli obiettivi che ci siamo dati con la contrattazione.

Noi crediamo che quelle che trovate elencate nella relazione possano essere le nuove prospettive della bilateralità. Su di esse certo dobbiamo ancora discutere tra di noi nel contratto, ma io credo che le linee fin qui stabilite ci consentano di sviluppare ancora di più il nostro compito, anche con il contributo che ci darà ora il Ministro del Lavoro Maurizio Sacconi che ringraziamo con un applauso di essere intervenuto ai nostri lavori.

Crediamo, insomma, che la giornata di oggi possa a tutti essere utile per inquadrare meglio la bilateralità, ma soprattutto per operare meglio nell'ambito della bilateralità.

ANDREA PANCANI

(Vice Direttore TG La7)

Ringraziamo e diamo il benvenuto al Ministro Sacconi che conclude questa mattinata di riflessione e confronto sulla bilateralità. Io, Ministro, le do subito la parola prendendo spunto da una tra le ultime cose dette dal Presidente Pierangelo Raineri: la bilateralità non è stata una strada semplice, ma adesso bisogna passare ad una fase nuova. Prego.



Sen. MAURIZIO SACCONI

(Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali)

Perdonatemi se il mio intervento, che si definisce conclusivo perché ultimo, non può tener conto della discussione che avete svolto. Concor-

rerò in qualche modo al buio, ma allo stesso tempo alla luce dell'esperienza del particolare della vostra bilateralità, nella convinzione innanzitutto che si tratti di uno strumento per il quale avete fatto buone esperienze, ma che merita ulteriori ragioni di sviluppo e che, proprio in relazione a questo, deve essere anche oggetto di riflessione in qualche occasione critica.

Noi abbiamo per primi – credo – dato dimensione pubblica alla bilateralità quando l'abbiamo esplicitamente riconosciuta con la Legge Biagi: la bilateralità si è sviluppata in modo particolare nei mercati del lavoro più frazionati, più dispersi con la comune volontà delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori di dare a questi mercati del lavoro più esposti a patologie, o comunque ad insufficiente sviluppo delle risorse umane, strumenti condivisi che, come tali, sono stati e sono espressione di relazioni industriali di tipo cooperativo. Non ne faccio una ragione ideologica, ne faccio una ragione pratica: nel contesto di un conflitto è difficile poter condividere la gestione di servizi che si rivolgono allo sviluppo dell'impresa attraverso lo sviluppo delle risorse umane.

Pertanto non a caso la bilateralità è partita essenzialmente nell'edilizia dove si è fortemente consolidata e nella quale certamente ha realizzato ottime esperienze, anche se ancora viziate da una certa asimmetria territoriale che per noi è un problema nel problema in quanto, se abbiamo mercati del lavoro frazionati, dispersi, strutturalmente inevitabilmente frazionati e dispersi e in quanto tali esposti a patologie, ciò accade ancor di più nel Mezzogiorno e noi oggi dobbiamo ragionare della bilateralità per molti aspetti pensando soprattutto al Mezzogiorno, tarandoci sulle aree più deboli, per stabilire se andiamo nella giusta direzione o meno.

Si è sviluppata la bilateralità nondimeno nei Servizi, nel Commercio e nel Turismo, non si è ancora sviluppata adeguatamente come vorremmo in Agricoltura. Ho citato questi ambiti produttivi del lavoro che, pur essendo diversi tra di loro, sono tuttavia accomunati dalla caratteristica di avere unità produttive disperse, anche se con significative differenze, per esempio, nel vostro caso, la GDO non rientra certo in questa definizione.

Sono forme queste di sussidiarietà, di quella sussidiarietà che ieri, proponendo la modifica della Carta Costituzionale, abbiamo inteso rafforzare ulteriormente. La nuova definizione proposta parla di una Repubblica che garantisce l'autonoma capacità della società di organizzarsi

e credo che non sia superfluo enfatizzare il ruolo della società, non come un modo con il quale il pubblico si disinteressa del bene comune, ma come un modo con il quale il pubblico persegue più efficacemente il bene comune, collaborando con espressioni della società come tale capace di organizzare servizi arricchiti da un contenuto relazionale.

Io voglio pensare che ci sia oggettivamente nell'azione della bilateralità un contenuto relazionale molto maggiore di quello che ragionevolmente si può determinare nelle più fredde funzioni pubbliche. Lo diciamo con riferimento al terzo settore, al volontariato, ma lo dobbiamo dire credo anche con riferimento a quella sussidiarietà che si produce ad opera delle organizzazioni di tutela e rappresentanza degli imprenditori e dei lavoratori.

Noi siamo in una dimensione del dopo debito: il grande salto di paradigma che abbiamo vissuto nel corso di questi due anni si può per molti aspetti riassumere nella fine dell'impunità del debito, di quello privato, la cui rappresentazione estrema ha dato luogo alle prime criticità nella grande crisi globale, ma poi è venuta anche la fine dell'impunità del debito sovrano, quello che si riteneva impunito perché prodotto da soggetti di per sé solvibili; è finita così l'illusione della solvibilità di per sé degli stati.

Nella dimensione del dopo debito inesorabilmente noi facciamo i conti con la necessità di contenere la dimensione di questo debito e di garantire ai sottoscrittori dei titoli che lo rappresentano una sua sostenibilità, quindi tutte le società di vecchia industrializzazione, che hanno abusato del debito, di quello privato e di quello pubblico – noi molto meno di quello privato, ma molto più di quello pubblico – sono tenute a crescere, non più usando in modo smodato quella leva.

E questo stimola una riflessione: come non guardare al fatto che nei Paesi anglosassoni, che nel Regno Unito, conservatori di tradizione culturale lontana dal valore delle relazioni sociali parlino appunto di “big society”, o negli USA si parli di “new governance”, in entrambi i casi per dire della collaborazione tra stato e società, non tra stato e mercato.

Io ho un ottimo rapporto con Phillip Blond, che è il consulente di Cameron, con il quale ho ragionato di questa apparente stranezza, perché la tradizione anglosassone dei Tory – dei conservatori – è una tradizione

individualista, non – come nel nostro caso – della persona come essere in relazione con gli altri. Eppure anche lì passa questa idea: si discute moltissimo e si opera moltissimo e ci si pone il problema di uno stato capacitatore, di uno stato relazionale, di uno stato che sappia scatenare la vitalità sociale al punto – come dicevo l'altro giorno agli amici del terzo settore – che Cameron usa un linguaggio tutto italiano, il linguaggio dei liberi e dei forti che è il linguaggio di don Sturzo quando, nel 1919, invoca l'impegno dei cattolici e parla ai liberi e ai forti in quanto capaci di autoorganizzare soluzioni rispetto ai propri bisogni ed alle proprie aspettative, senza attenderle dalle pubbliche amministrazioni.

Questa enfasi, se volete, può sembrare retorica, mentre in realtà è molto importante perché vuol dire consapevolezza di come da un lato lo stato si deve fare meno invasivo, meno pesante in termini di spesa, di regole di prelievo fiscale e, dall'altro, esso deve considerare come fondamentale concorso alla realizzazione del bene comune queste espressioni comunitarie e quindi anche nei processi di riforma fiscale, anche negli assetti regolatori dovrà sempre più adeguarsi a questa forma di collaborazione.

Certo anche per disintermediare il bilancio pubblico, certo con un sempre più organizzato welfare complementare, perché in questo modo si danno tutele disintermediando o non ulteriormente sollecitando l'intervento pubblico, ma allo stesso tempo – insisto – per quel contenuto relazionale in più che le forme comunitarie hanno.

Questo significa però introdurre anche una forte tensione in queste esperienze, perché il rischio di autoreferenzialità che le funzioni pubbliche hanno ben conosciuto e ben conoscono e che ha prodotto ossificazione, che ha prodotto spesso insufficienza del servizio erogato, vale anche per queste forme e questo pericolo è immanente: bisogna essere consapevoli che è nelle cose umane che si possa ossificare l'esperienza bilaterale, che si possa burocratizzare che possa diventare un po' più autoreferenziale.

Quando si vuole promuovere, realizzare un contratto di apprendistato, l'ente bilaterale non deve sembrare un passaggio formale in più, ma deve essere un'opportunità sostanziale, non deve essere percepito come un vincolo così fastidioso che alla fine impedisce il contratto di apprendistato a favore di qualcos'altro.

Noi diamo una mano a sostenere la convenienza della libera adesione alla bilateralità, lo abbiamo fatto con una circolare non equivoca da questo punto di vista. La circolare dice una cosa, secondo me, giusta in sé e non ideata per fare un favore alla bilateralità: il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dice che il lavoratore deve avere alcune prestazioni, le può avere nella forma collettiva, se volete, assicurativa, o le può avere nella forma diretta, individuale; è evidente che la forma diretta individuale costa di più che non la forma collettiva. Se io riconosco al lavoratore determinate prestazioni, se io riconosco al lavoratore il fatto che debba poter accedere a determinate prestazioni di sanità complementare, se queste sono erogate nella forma collettiva, costano di meno che se sono erogate in una forma diretta.

Quindi se il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro definisce o le prestazioni alternative o l'erogazione che in alternativa all'adesione alla bilateralità devono esservi, questo è obiettivamente giusto: non abbiamo con la circolare fatto una scelta di favore ingiustificato nei confronti della bilateralità, abbiamo confermato che essa è libera e responsabile, ma allo stesso tempo è conveniente. Qualunque illusione diversa cozzerebbe con la Corte Costituzionale innanzitutto per i profili di incostituzionalità per l'inclusione dell'obbligatorietà.

Mi dicono che già gli effetti di questa circolare si avvertono diffusamente, me lo dicono gli amici dell'Artigianato, ma me lo sono sentito dire anche in qualche incontro con esponenti del vostro settore nei giorni scorsi, quindi confido che ancor più poi, con la progressiva percezione di questa interpretazione delle norme vigenti, essa si possa realizzare.

Come però sviluppare ulteriormente la bilateralità? Io vi voglio suggerire due linee di sviluppo che sono fra di loro integrate: l'una è quella di una bilateralità capace di abbracciare tutta la filiera Commercio e Turismo, cioè che questa dimensione, che in natura è già spesso così integrata e legittimamente confusa, possa rappresentarsi anche nella organizzazione della bilateralità. La seconda, a questa correlata, è una buona, efficiente, simmetrica organizzazione su base territoriale di tutti i servizi, perché il luogo che consente di evitare la deriva dell'autoreferenzialità, l'ossificazione, è quello prossimo alle persone, cioè il territorio: è la prossimità l'antidoto all'autoreferenzialità.

Ed è quella prossimità che dà garanzia di contenuti relazionali e sono i territori i luoghi nei quali noi sempre più dovremo verificare l'evoluzione delle relazioni industriali, è nel territorio che ci si adatta duttilmente, flessibilmente, ci si adatta per costruire insieme il bene comune. Quindi agirete nei modi e nelle forme che voi individuerete, che possono essere di decentramento o di devoluzione, ma che sono modi e forme che non mi permettono di discutere, però quel che conta è l'idea di territorio.

Anche perché io vi segnalo queste esigenze ulteriori rispetto a quelle che già cercate di soddisfare. Innanzitutto il contrasto del sommerso: a questo riguardo noi ci siamo detti – e lo abbiamo scritto nel piano triennale per il lavoro – che non lo si realizza solo attraverso le funzioni pubbliche. Perciò abbiamo cercato di integrare le funzioni pubbliche: recentemente abbiamo fatto accordi molto importanti con l'Arma dei Carabinieri per quanto riguarda la sua dimensione territoriale, le stazioni territoriali, i presidi territoriali dell'Arma dei Carabinieri. Solo l'Arma infatti ha questo diffuso innervamento nel territorio che può consentire intelligenza nella selezione degli obiettivi ispettivi e accompagnamento nelle attività repressive più complesse.

Abbiamo fatto l'accordo con l'Agenzia delle Entrate, abbiamo fatto l'accordo con la Guardia di Finanza. Integriamo informazioni sempre per quell'intelligence e, allo stesso tempo, cooperiamo per l'uso di mezzi: pensate gli elicotteri in agricoltura quanto sono importanti per andare a "caccia di elefanti" della violazione delle regole del lavoro, perché noi abbiamo detto ai servizi ispettivi di smetterla di limare le unghie alle zanzare, nel senso di andare a discutere in punta di diritto in realtà iperemerse, iperstrutturate, perdendo quasi sempre il contenzioso relativo, e di andare invece a "caccia di elefanti", che disgraziatamente ci sono nelle nostre praterie, soprattutto del Mezzogiorno.

Nel caso poi del Turismo, come possiamo pensare di far crescere l'offerta turistica e dei servizi connessi dell'intera filiera, se questa offerta rimane contratta dall'illusione della sopravvivenza in termini "border line" o "below the line", al di sotto della linea? Noi non possiamo sviluppare l'offerta, come meriterebbe soprattutto il nostro Mezzogiorno, se tolleriamo una diffusa presenza di attività marginali. Lo dico proprio ai fini di una valutazione macroeconomica, non solo pensando alle persone e alle loro tutele, che spesso sono così assenti.

Ma per fare questa operazione occorre il concorso delle funzioni istituzionali e la collaborazione di stato e società e la bilateralità è fondamentale. La bilateralità è fondamentale anche per usare le forme contrattuali duttili che possono produrre emersione, che talora suscitano diffidenza, fanno temere che ci possa essere destrutturazione di un rapporto strutturato: ma come si può temere per i voucher la destrutturazione del rapporto strutturato, quando il problema non sono i voucher presenti, ma sono i voucher assenti?

Il fatto che dovrebbe angosciare è che dopo l'Emilia non c'è più voucher! Io sono della provincia che ha usato di più i voucher per merito della Coldiretti e ho chiesto loro, che sono amici, di fare un carotaggio e poi abbiamo guardato i dati: dietro non c'è mai un rapporto di lavoro, pure in un territorio che, per varie ragioni, ha la vocazione alla regolarità. Quindi nemmeno lì il voucher ha destrutturato perché è stato usato essenzialmente per la vendemmia. Ma come mai da un certo punto in giù non c'è il voucher?

So per esperienza diretta che non è semplice utilizzare questo mezzo. Ma come mai a Treviso si è sviluppato? Perché c'è stato un mediatore: Coldiretti, ebbene, io sogno che la bilateralità sia il mediatore dei voucher, la bilateralità con la sua capacità anche di controllo, anche di monitoraggio: dov'è finito quel lavoratore o quel datore di lavoro di cui non ho più notizie? Quindi il controllo sociale si combina con l'uso flessibile: cominciamo a far fare capolino ai rapporti di lavoro.

Per non dire del contratto di lavoro intermittente su cui tanto si è ironizzato da parte di persone che non conoscono il mercato del lavoro: io sono orgoglioso di avere visto, grazie a quella norma, che tra l'altro non è merito mio ma di Marco Biagi, quanti ristoratori hanno messo in regola rapporti e come, quando è venuto meno quel rapporto, quel contratto, si sono immediatamente sommersi quei rapporti, con una sincronia sorprendente ed in aree strutturate, in aree vocate, figuriamoci altrove.

Per quanto riguarda invece tutta la filiera: analisi dei fabbisogni professionali, collocamento, formazione, salute e sicurezza nel lavoro, io vi segnalo quanto importante sia la premessa dell'analisi dei fabbisogni. Noi abbiamo deciso di raddoppiare il programma EXCELSIOR, che viene raddoppiato per base campionaria e per periodicità, cioè passa

da un anno a tre mesi e su base provinciale; ma quella stessa metodologia, se volete, la potete ulteriormente espandere: la metteremo a disposizione delle Provincie, delle Camere di Commercio, di tutti i soggetti che volessero espandere la base campionaria, che volessero approfondire l'informazione, perché parte dall'analisi dei fabbisogni la risposta al disallineamento di competenze che noi stiamo registrando.

Ma in questo contesto, vi dicevo poc'anzi, io vorrei chiedervi una particolare attenzione all'apprendistato. L'apprendistato è lo strumento contrattuale migliore per l'impresa e per il lavoratore, in via teorica soddisfa esigenze e dell'uno e dell'altro. È uno strumento incentivato: a mio avviso ha sbagliato il precedente governo, nella disperata ricerca di copertura all'abbassamento dell'età di pensione, a portare al 10% la contribuzione per le aziende sopra i 10 dipendenti. Se potremo, l'obiettivo – non è facile perché, una volta che hai incardinato un'entrata, non è semplice di questi tempi trovare la copertura per sostituirla – è quello di provare a ripristinare le condizioni precedenti.

Però c'è un problema fondamentale nel contratto di apprendistato, per riformare il quale noi abbiamo una delega che ci ha dato il recente Collegato Lavoro. Ci sono due profili, uno di semplicità e certezza della regola – io datore di lavoro mi accingo a fare quella cosa, se ci sono determinate condizioni – e l'altro di corretto rapporto tra un apprendimento effettivo ed un salario equo in relazione al contenuto vero di questo contratto.

Sulla semplicità e certezza della norma noi abbiamo fatto qualcosa con l'accordo Stato, Regioni e Parti Sociali a cui avete collaborato anche voi: abbiamo per esempio detto che un'azienda multilocalizzata applica la regola della regione nella quale è basata, l'abbiamo detto all'unanimità: Stato, Regioni tutte, Parti Sociali tutte; qualche altro elemento di certezza lo trovate soprattutto nel rapporto tra formazione autonoma della bilateralità in ambito produttivo e formazione esterna, regolata dalla regione.

Io credo che l'evoluzione ulteriore debba essere ancor più nella direzione di un contenuto di apprendimento governato dalla bilateralità, di un contenuto di apprendimento quanto più sostanziale: noi siamo tutti riscoprendo l'importanza delle conoscenze pratiche, c'è una corrente pedagogica anche più in generale che le sta rivalutando, non soltanto

per chi poi fa una scelta di lavoro tecnico manuale, ma anche per coloro che, pur seguendo percorsi di formazione umanistica, avrebbero tutto il bisogno, l'interesse ad alcune conoscenze pratiche, ad avere anche l'accesso a conoscenze pratiche, tanto più per giovani ai quali è importante far scoprire, come diceva Don Bosco, che hanno l'intelligenza nelle mani.

Le conoscenze pratiche sono oggetto di rivalutazione, credo di dire una cosa largamente condivisa, e sono anche un modo con il quale chi abbandona precocemente conoscenze teoriche, può riscoprire il desiderio di accedere ad esse da un'esperienza pratica. Quindi diamo valore alla conoscenza pratica: il contratto di apprendistato è un contratto di apprendimento pratico, che non significa solo "by doing", facendo, non è solo facendo, ma, innanzitutto, consiste nell'integrare un debole percorso educativo, spesso prodotto dalla rigida separazione tra scuola e lavoro, soprattutto con la possibilità di accedere a conoscenze pratiche.

Io faccio un'affermazione di questo tipo: più c'è effettivo apprendimento con contenuto, come detto, molto pratico, ma apprendimento in generale, meno potrebbe esserci salario. È bella l'affermazione teorica, bisogna vedere come lo si fa in pratica, perché spesso il contratto di apprendistato non ha avuto opportunità di un apprendimento organizzato: le regioni e le provincie, ove competenti per delega, non hanno saputo garantirne la realizzazione, facendo registrare delle percentuali bassissime.

Allora da un lato dobbiamo rileggere meglio cos'è l'apprendimento e leggerlo insieme, leggerlo voi, innanzitutto, con delega, in sussidiarietà, e dall'altro lato quanto sarebbe bene che voi in sussidiarietà non solo lo leggeste, ma lo orientaste, lo governaste, secondo anche la possibilità di una riduzione proporzionale del salario.

Questo vale certamente per l'apprendistato di primo livello, cioè per il recupero anche di giovani, anche di giovanissimi, anche dai 15 anni per poter aver la qualifica triennale: l'apprendistato di primo livello appartiene più al percorso educativo che a quello lavorativo, per come è disegnato ed è modellato sull'esperienza tedesca.

Ma anche l'apprendistato professionalizzante io credo che ci possa essere: ho guardato ieri delle tabelle dalle quali risulta che normal-

mente negli altri Paesi l'apprendistato ha una remunerazione che – ho guardato i Paesi principali nostri competitori – è attorno al 60% del salario normale. Da noi la stima, con la percentualizzazione o con il sotto inquadramento, è attorno all'85% circa, ma noi dobbiamo puntare su questo strumento, dobbiamo evitare che venga cannibalizzato.

Io ho chiesto alle regioni di riflettere sull'abuso di tirocini e di stage, non possiamo farlo noi perché la Corte Costituzionale ha bocciato una sola parte della Biagi che è quella sui tirocini, quindi tocca alle regioni farli, ma credo che bisogna mettere qualche paletto ai tirocini che sono pure importanti e più importanti soprattutto se si realizzano durante il percorso educativo. Però qualche paletto in più occorre, perché spesso la cannibalizzazione dell'apprendistato avviene ad opera di tirocini e stage eccessivamente ripetuti.

Inoltre, poiché non possiamo cancellare i contratti a termine, non possiamo cancellare le collaborazioni, che pure la legge Biagi ha irrigidito rispetto a prima, dobbiamo evitare la cannibalizzazione da parte di questa alternativa e favorire quanto più il contratto di apprendistato.

Questo significa allora che la bilateralità non è un orpello in più, non è un vincolo in più, non è un allungamento del procedimento per accedervi, un fastidioso allungamento del procedimento, ma, anche in questo caso, si candida ad avere un ruolo in termini di convenienza. Quindi non deve accadere che l'imprenditore pensi: "Mi tocca andare dall'ente bilaterale per fare un contratto di apprendistato", quanto piuttosto che dica: "Vado volentieri dall'ente bilaterale, perché concordo un percorso dal quale può venire più apprendimento per il lavoratore e meno salario da pagare per me", perché si tratta di un apprendistato in cui c'è un contenuto effettivo, alternativo al salario stesso, che vale per il lavoratore e vale per le imprese.

Io chiederò alle parti di riflettere su queste cose e spero di essere capito: immagino che qualcuno possa dire che non è giusta la proposta di abbattere il salario dei lavoratori, ma spero di essere capito e che non ci sia questo tipo di immediato pregiudizio. Perciò è mia volontà promuovere quanto più possibile il contratto di apprendistato, così come, più in generale, la formazione continua; e mi riferisco anche in particolare alla GDO, agli ambienti più strutturati del vostro ambito.

Dovremo cercare di riscoprire l'apprendistato di terzo livello attraverso forme di collaborazione con lo stesso ambiente universitario. Più in generale penso anche alla certificazione di mestiere, che è uno dei contenuti dell'accordo che facemmo tra Stato, Regioni e Parti Sociali, il primo sulla formazione continua. Allora dicemmo: "Facciano le regioni degli esperimenti di delega alla bilateralità o alle organizzazioni di categoria di certificazione sostanzialistica di mestiere, qualunque sia l'attività formativa di cui gli apprendisti hanno beneficiato. E, a domanda del lavoratore, si possa rilasciare questa certificazione".

Io credo che questa sperimentazione debba essere fatta perché dobbiamo spezzare quel formalismo che nella formazione ha fatto solo la festa dei formatori, ma non l'occupabilità delle persone.

ANDREA PANCANI

(Vice Direttore TG La7)

Grazie al Ministro Sacconi che ha concluso questa mattinata.

Ovviamente noi tutti siamo soddisfatti: abbiamo ascoltato con attenzione il Ministro ed io volevo soltanto ricordare una frase del discorso del Ministro che c'entra non solo con la bilateralità, ma è come uno slogan finale: è bello questo concetto di uno Stato che sappia scatenare la vitalità sociale. Noi vogliamo questo e mi sembra anche uno slogan di buon auspicio. Grazie ancora al Ministro.

PIERANGELO RAINERI

(Presidente EBINTER – Segretario Generale FISASCAT-CISL)

Approfitto per ringraziare il Ministro Sacconi e ringrazio tutti voi per aver partecipato a questa occasione nella quale, io credo, abbiamo analizzato a 360° la questione della bilateralità. Questo ci consentirà di affrontare meglio il futuro, di affrontare meglio le sfide: vedrete che anche con il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro riusciremo a centrare gli obiettivi delle cose che ci siamo detti. Io credo infatti che questo ci debba servire per proiettarci verso un ruolo crescente delle Parti Sociali all'interno di questo grande settore del Terziario.

Vi ringrazio ancora dell'attenzione.

